

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 23 maggio 2016



## WELFARE PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette 23/05/16 P. 44 Un ombrello contro la malattia Simona D'Alessio 1

## CERTIFICAZIONE

Repubblica Affari Finanza 23/05/16 P. 28 Certificazione di quali così cambiano i manager delle risorse umane Stefania Pescarmona 3

## RIGENERAZIONE URBANA

Repubblica Affari Finanza 23/05/16 P. 43 Stazioni, gallerie e case di lusso la rigenerazione urbana fa scuola Paola Jadeluca 5

## ENERGIA

Repubblica Affari Finanza 23/05/16 P. 12 Cile, il rame adesso non brilla più il futuro è nell'energia solare Antonello Guerrera 7

## SICUREZZA

Repubblica Affari Finanza 23/05/16 P. 20 Sicurezza, il mercato riparte con droni e robot Cristian Benna 10

## ACCREDIA

Repubblica Affari Finanza 23/05/16 P. 39 "Quel baluardo di garanzie chiamato Unione Europea" 12

## CHIMICI

Repubblica Affari Finanza 23/05/16 P. 29 Chimici, più posti di lavoro "verdi" Sibilla Di Palma 14

## CONTO TERMICO

Italia Oggi Sette 23/05/16 P. 17 Più appeal al conto termico 2.0 Bruno Pagamici 15

## DIPENDENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 23/05/16 P. 5 Dipendenti Pa, l'età media supera il tetto dei 50 anni Gianni Trovati 17

## ENERGIA

Repubblica Affari Finanza 23/05/16 P. 47 Bolletta più leggera con gli edifici intelligenti Stefania Aoi 19

## ILVA

Stampa 23/05/16 P. 18 Il gruppo Arvedi scopre le carte della nuova cordata per l'Ilva 21

## INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 23/05/16 P. 15 Mercato unico digitale, serve la scossa Andrea Biondi 22

## PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Repubblica Affari Finanza 23/05/16 P. 26 La sfida dell'amministrazione digitale software e processi entrano in servizio Salvatore Giuffrida 24

## UNIVERSITÀ PUBBLICHE

Sole 24 Ore 23/05/16 P. 20 Più libertà di scienza negli atenei Roberto Cavallo Perin 25

## PIANIFICAZIONE

<b>Sole 24 Ore</b>	23/05/16	P. 28	Province, i nuovi poteri nel governo del territorio	Mattia Lungarella, Raffaele Lungarella	26
--------------------	----------	-------	-----------------------------------------------------	-------------------------------------------	----

**ATLANTIA**

<b>Repubblica Affari Finanza</b>	23/05/16	P. 1	Pronti 15 miliardi e Atlantia lancia la campagna d'Italia	Roberto Mania	29
----------------------------------	----------	------	-----------------------------------------------------------	---------------	----

Viaggio tra le misure previste dalle Casse, in attesa del Jobs act per gli autonomi

# Un ombrello contro la malattia

## Polizze e indennità per tutelare i liberi professionisti

DI SIMONA D'ALESSIO

**C**olonna portante del disegno di legge governativo sul lavoro autonomo (2233-2229) è aver previsto la tutela degli infortuni e delle malattie per la massiccia quota di persone non impiegate come dipendenti: col «secondo Jobs act» (al vaglio della commissione lavoro del senato), l'esecutivo, infatti, ha voluto proteggere i professionisti quando, afflitti da problemi di salute, devono «congelare» gli incarichi della clientela. Ma per quei circa 1,5 milioni di iscritti agli Ordini esistono già parecchi «ombrelli» assistenziali sotto cui trovare il giusto schermo, in caso di «intemperie» fisiche: a fornirglieli le Casse previdenziali cui versano i contributi, attraverso la vasta gamma di misure in grado di sopperire alle imprevedibili difficoltà della vita. L'inchiesta di *IO Lavoro* punta proprio a raccontare (pure evidenziando il «peso» finanziario degli impegni assunti) la molteplicità di interventi disposti dagli Enti pensionistici privati e privatizzati che, secondo quanto reso noto dall'Adepp (l'Associazione che li riunisce) nell'ultimo rapporto presentato a dicembre, sono arrivati a stanziare circa 500 milioni di euro all'anno; come descritto nella tabella in queste pagine, ruolo fondamentale nell'assicurare tutele lo rivestono le polizze sanitarie integrative (i casi sono minuziosamente illustrati, per i consulenti del lavoro, ad esempio, l'Enpacl ne ha stipulate due, una delle quali dà un apporto a chi dovesse ritrovarsi in condizioni di non autosufficienza, e necessitasse di godere della

«Long term care») strumento di grande valore per sopperire alle conseguenze di patologie contratte e di invalidità subite.

Diversificata, in considerazione delle modalità con cui i «camici bianchi» operano, l'offerta dell'Enpam (medici e odontoiatri), la più grande Cassa italiana che, al 31 dicembre, aveva negli elenchi 360.845 attivi e 101.213 pensionati: si va dalle prestazioni per chi si occupa di medicina generale, per i pediatri di libera scelta, continuità assistenziale

ed emergenza territoriale (a partire dal 31° giorno e per un periodo massimo di 24 mesi, anche non continuativi, nell'arco di 48, vedono la corresponsione di un'indennità giornaliera di un trentesimo del 62,5% del compenso medio mensile calcolato sulla base dei tre mesi precedenti) a quanto spetta ai liberi professionisti, che a partire dal 61° giorno e fino a 24 mesi, anche non continuativi nell'arco di 36, ricevono un sussidio di circa 80 euro per ogni giorno lavorativo perduto (pari a circa 2000 euro mensili).

Punto d'orgoglio per la Cnpadc (dottori commercialisti) è aver progressivamente alimentato la dotazione, poiché se nel 2012 (anno dell'insediamento dell'attuale vertice) la spesa era di 2.273.860 euro e il costo della polizza sanitaria (gratuita per gli iscritti) ammontava a 5.849.824, nel 2016 le risorse messe a budget sono considerevolmente cresciute, con il totale destinato alle prestazioni di 6.414.000 euro e la polizza del valore di 6.861.000. Fra le modifiche più recenti, quella riguar-

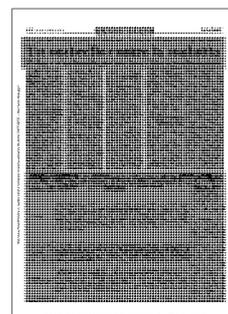
dante il contributo in favore di genitori con figli portatori di handicap, poiché non solo è stato eliminato il requisito dell'anzianità di iscrizione per usufruirne (è sufficiente figurare fra i contribuenti dell'Ente), ma per l'anno in corso è stato elevato a 7.800 euro (fino al 31 dicembre 2015 era di 5.200). Quanto agli avvocati, la Cassa forense garantisce l'indennità per malattia e infortunio a chi non ha potuto esercitare in maniera assoluta l'attività per almeno due mesi; l'erogazione avviene con una diaria giornaliera pari a 1/365 della media dei guadagni dei legali degli ultimi tre anni (prima dell'evento funesto) con il limite massimo annuo del tetto reddituale pensionabile previsto dal Regolamento dei contributi.

Inarcassa (ingegneri e architetti) ha investito molto sulla polizza sanitaria di base «Grandi interventi e gravi eventi morbosi» (a costo zero per gli associati, che possono pure estenderla al proprio nucleo familiare, pagando una somma forfettaria agevolata): nel 2015, infatti, il premio versato

dall'istituto pensionistico per circa 195.000 professionisti è stato pari a 15.662.000 euro, mentre per il 2016 le risorse sono pari a 15.700.000. L'indennità viene somministrata per «incapacità temporanea assoluta, superiore ai 40 giorni» a esercitare le proprie mansioni per infortunio, o malattia, per un periodo massimo di «nove mesi» e il sussidio giornaliero è «commisurato alla media dei redditi rivalutati prodotti nei due anni solari» prima di patire l'impedimento fisico, con «un minimo e un massimo erogabile pari, per il 2015, a 62 e 251 euro».

Spicca, infine, nello scenario della previdenza privata, l'azione «extra» della Cipag (geometri): una «provvidenza straordinaria in favore degli iscritti da almeno tre anni e dei pensionati attivi e superstiti dei professionisti deceduti», se in speciali condizioni di bisogno per morte, malattia, o infortunio, da cui siano derivate una «inabilità temporanea assoluta superiore al 25% delle tabelle Inps del 2012» e l'interruzione del lavoro per oltre «61 giorni».

—© Riproduzione riservata—



## La copertura garantita dagli enti di previdenza

Cassa	Trattamenti	Spesa e stanziamenti
<b>Inarcassa</b>	Inarcassa garantisce ai propri iscritti e pensionati la copertura assicurativa di una Polizza Sanitaria base «Grandi interventi e Gravi Eventi Morbosi», attivata automaticamente al momento dell'iscrizione alla Cassa e gratuita per gli associati. La Cassa riconosce anche una indennità per inabilità temporanea, riconosciuta in caso di incapacità temporanea assoluta, superiore ai 40 giorni, a svolgere la propria attività professionale per infortunio o malattia. Il periodo massimo indennizzabile è di nove mesi e l'indennità giornaliera è commisurata alla media dei redditi rivalutati prodotti nei due anni solari precedenti l'evento, con un minimo e un massimo erogabile	Nel 2015 la spesa per la polizza è stata di 15.662.000 euro. Per il 2016 sono stati stanziati 15.700.000 euro. Per l'indennità, la spesa 2015 è stata di 1.917.000 euro, mentre lo stanziamento per il 2016 è di 2 milioni di euro
<b>Notariato</b>	La Cassa nazionale del Notariato stipula per i propri iscritti polizze sanitarie a copertura anche dei nuclei familiari, che sono state a completo carico dell'Ente fino al 2014. Dal 2014 la copertura sanitaria è articolata in due piani sanitari: un piano base che copre esclusivamente l'iscritto, la cui copertura continua a essere sostenuta dall'Ente e a un piano integrativo facoltativo, a carico dell'iscritto	
<b>Dottori commercialisti</b>	La polizza sanitaria, messa gratuitamente dall'Ente a disposizione degli iscritti, copre il 99% circa delle prestazioni assistenziali. In particolare, nell'anno in corso sono stati stanziati € 800 mila per interventi assistenziali per stato di bisogno e € 144 mila per il rimborso delle spese infermieristiche e per l'assistenza domiciliare. Per portatori di handicap è stato preventivato l'impiego di € 2.340.000. Fra le recenti novità introdotte dalla Cnpadc, l'eliminazione di alcune «barriere» per accedere alle prestazioni di welfare, fra cui lo stop al requisito dei periodi minimi di iscrizione all'Ente previdenziale	Spesa pari a € 3.943.232 nel 2015. Nel 2016 il budget è aumentato: € 6.414.000, con la sola polizza sanitaria dell'ammontare di € 6.861.000

# Certificazione di qualità così cambiano i manager delle risorse umane

DOPO I DIRIGENTI DI AUDIT  
E LOGISTICA, ANCHE PER  
I PROFESSIONISTI DI QUESTO  
COMPARTO ARRIVA  
L'ATTESTAZIONE UFFICIALE  
DA PARTE DI AIDP. PROMOTORE  
DELL'INIZIATIVA È L'AIDP,  
L'ASSOCIAZIONE ITALIANA  
DEI DIRETTORI DEL PERSONALE

**Stefania Pescarmona**

*Milano*

Dopo l'audit e la logistica, anche per i professionisti delle Risorse umane (Hr) arriva la certificazione della qualificazione professionale. Promotore dell'iniziativa è l'Aidp, l'associazione italiana per la direzione del personale che, per promuovere la professionalità e garantire il possesso di competenze in linea con standard riconosciuti, si è affidata a Rina Service, soggetto terzo con più di 150 anni di esperienza nel campo delle certificazioni professionali. «È molto importante che la professionalità venga asseverata da un ente terzo, che garantisce oggettività, autonomia e indipendenza nell'iter di valutazione che porta all'emissione del certificato», dichiara Enrico Cazzulani, segretario nazionale Aidp, che spiega che l'Associazione ha deciso di avviare questo percorso sostanzialmente per rispondere a una serie di sfide poste alla professione dal mercato e dal contesto in cui si opera.

In primo luogo, per conformarsi con quanto avviene, già da diversi anni, fuori Italia. «Credo nel processo di certificazione perché guardo all'estero e vedo quanto negli altri Paesi sia importante per la ricerca, il mantenimento del lavoro e la crescita di carriera - dichiara Isabella Covilli Faggioli, partner di IC Consulting - Da head hunter, sapere che il candidato è certificato in modo serio, da un ente terzo, con verifica delle competenze, è un supporto prezioso che fornisce tranquillità

sul valore aggiunto che può portare in un'azienda».

Secondo Cazzulani, «Il percorso di certificazione è oggi fondamentale non solo per consolidare il credito e l'immagine della nostra professione, ma è richiesto, in modo ineludibile, dal contesto di riferimento e dalle normative italiana (legge 4/2013) ed europea (Eqf)». Questo processo è lo sbocco di un percorso iniziato da Aidp tre anni fa, che si è concretizzato l'11 maggio con la prima sessione che ha portato all'ottenimento della certificazione da parte di quattro professionisti Hr, che hanno superato una prova articolata in quattro fasi: due di ammissione (basate sull'invio di documenti e di un progetto scritto effettivamente sviluppato dal candidato) e due in aula (una prova scritta su tema assegnato dalla Commissione e un colloquio orale).

Le attese per il futuro fanno ben sperare. «Ricevo tante richieste di approfondimento sul tema e sono sicuro che a breve potremo fare almeno una sessione di certificazione al mese con sette o otto colleghi che proveranno a intraprendere questo percorso che dura tre anni e che oltre alla sessione certificativa prevede dei momenti di aggiornamento e mantenimento», commenta David Trotti, commissario certificazione Aidp-Rina, che poi aggiunge che «la certificazione si rivolge a tutti i manager delle risorse umane siano essi generalisti o specialisti, dall'esperto di relazioni sindacali, al responsabile formazione, al top manager che è nel board aziendale». Un mondo molto ampio, visto che solo tra i direttori del personale, secondo i dati Aidp-LinkedIn, ci sarebbero circa 2000 potenziali Hr manager, di cui più della metà al nord.

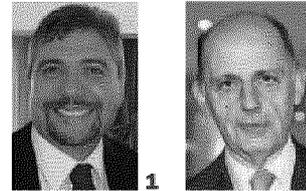
A fronte di un basso costo (230 euro la certificazione per i soci), ne discendono innegabili vantaggi per il professionista. «Per i candidati potrà significare avere più chances, perché considerati più qualificati non solo in Italia, ma anche in paesi dove la certificazione è richiesta da anni e

dove altrimenti sarebbero considerati non competitivi e mancanti di un titolo importante», illustra Covilli Faggioli. «Avevo preso in considerazione il tema certificazione già quattro anni fa negli Stati Uniti, così quando mi si è presentata l'occasione in Italia, da parte di Aidp-Rina, ho pensato subito di coglierla», dichiara Alessandro Olivero, human resources manager di Caffarel, che ritiene che in questo modo venga «certificato un ruolo spesso non valorizzato a dovere (in e fuori azienda), né tantomeno appartenente ad albi professionali», mettendosi in discussione ed evitando auto-referenzialità che possono nuocere a una funzione estremamente critica. Di opinione simile sia Pasquale Cenerazzo, responsabile risorse umane di Trilud, che crede che «la certificazione della qualificazione professionale Hr sgombri il

campo da qualsiasi possibile interpretazione circa le qualità, identità e competenze del manager certificato», sia Marco Bianchi, direttore risorse umane Emea di Culligan, che ritiene che «l'obiettivo che ci si è posti non sia tanto quello di ottenere un titolo o un patentino che regoli l'accesso alla professione Hr, quanto un riconoscimento del suo ruolo all'interno delle aziende, che vedono sempre di più la gestione delle dinamiche umane come uno dei fattori chiave del loro successo». Il ruolo del professionista Hr è un "continuum" di competenze e capacità, che vanno «dal diritto del lavoro, alle conoscenze fiscali e contributive, dalla comunicazione alla gestione delle relazioni, dall'organizzazione alla gestione economica e finanziaria dell'impresa, dalla selezione alla motivazione e sviluppo dei collaboratori», ricorda poi Bianchi. Mentre «il mantenimento della certificazione e il rinnovo successivo giocano un ruolo cruciale nella misura in cui ci impediscono 'di sederci', una volta certificati», conclude Cenerazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

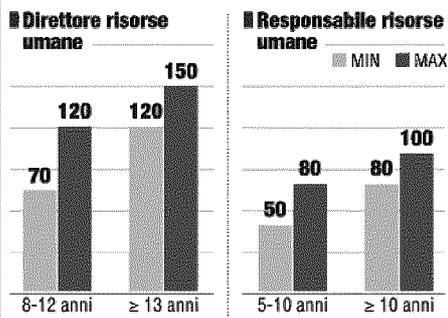




**David Trotti (1)**, commissario Certificazione delle figure professionali in ambito Hr ed **Enrico Cazzulani (2)**, segretario nazionale Aidp

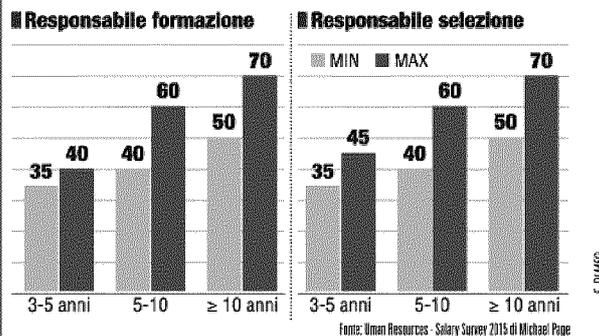
**LE RETRIBUZIONI**

Annuo lordo in migliaia di euro per anni di esperienza



**I COMPENSI**

Annuo lordo in migliaia di euro per anni di esperienza



**Isabella Covili Faggioli (1)**, partner di I.C. Consulting srl, società di Head Hunting e **Alessandro Olivero (2)**, Human resources manager di Caffarel

# Stazioni, gallerie e case di lusso la rigenerazione urbana fa scuola

AROMA LA NUOVA TIBURTINA  
E IL CENTRO DIREZIONALE  
BNL-BNP MENTRE LONDRA  
DETTA LEGGE CON INTERI RIONI  
O L'ESEMPIO PIÙ ECLATANTE  
DI KINGS CROSS. SECONDO  
GLI ADDETTI AI LAVORI IN ITALIA  
MANCA LA GRANDE CABINA  
DI REGIA PER LA PLANIFICAZIONE

Paola Jadeluca

«**B**ella, tecnologica, con design accattivante: passi nella Nuova Stazione Tiburtina e pensi di trovarti in un nuovo mondo. Poi esci e trovi tutto uguale: la vecchia tangenziale cadente, i barboni con le bottiglie vuote...»: il top manager di una multinazionale coreana commentava così il suo primo arrivo alla Stazione dell'Alta velocità di Roma.

Sono passati diversi anni dall'inaugurazione del complesso, ma il commento resta attuale. A parte il centro direzionale di Bnl Bnp Paribas in via di ultimazione, alle spalle, davanti tutto il resto è rimasto tale e quale. Si vola oltre la Manica e si atterra a Londra. Prima fermata: Kings Cross, una delle più antiche aree di Londra, ma fino a pochi anni fa anche una delle zone meno raccomandate della capitale britannica: oggi è un'area dinamica, rinata attorno alla stazione Saint Pancras dell'Eurostar, piena di ristoranti, hotel e shopping center. Un'area che ha attratto i capitali di AustralianSuper, uno dei fondi pensione australiani più grandi. Poco più in là, a sud del Tamigi, già la Tate Modern ricavata dalla riconversione di una centrale elettrica dismessa ha fatto scuola, affermandosi nel primo anno di apertura quale museo più visitato al mondo. Ora è la volta di Battersea Power, la ex centrale a carbone a sud ovest di Londra, l'edificio a mattoncini e interni in art déco che compariva nel film *Help* dei Beatles, poi stampata sulla copertina di *Animals*, Lp dei Pink Floyd: fa da traino a un centro residenziale di lusso con centinaia di appartamenti, uffici, negozi e ristoranti finanziato da un consorzio della Malesia.

Cosa fa la differenza abissale tra Roma e Londra? Non certo la mancanza di capitali: fondi sovrani, banche centrali, fondi pensione, laddove si crea un asset promettente dal punto di vista di rendimenti a medio lungo periodo corrono. Come dimostra il caso di Londra.

«In Italia manca la grande cabina di regia, l'unità di pianificazione forte», afferma Camilla Bastoni, National Director Corporate Solutions per l'Italia di Jll, Jones Lang LaSalle, società internazionale di consulenza specializzata in real estate, che per oltre 15 anni si è occupata di rigenerazione urbana in diversi paesi, a partire da Londra, dove ha vissuto e lavorato a lungo. Spiega Bastoni: «Il caso di Kings Cross è l'esempio di una visione e strategia comune capace di mettere insieme tutti gli stakeholder, un lavoro immenso di analisi e coinvolgimento dei protagonisti di tutta l'area che precede il lavoro di design. Tradotto in parole semplici, la pianificazione inglese dice: io concentro investimenti dove voglio che si realizzi la rigenerazione. Dopo di che si fa un ridisegno strategico, dove, come in Kings Cross, c'è una componente infrastrutturale pazzesca, un incrocio di metro e treno che sono anche la prova di investimenti pubblici mirati che hanno fatto da volano in termini di realizzazione del network dei trasporti, linee che fanno convergere un traffico gigantesco in questa area».

Qualcuno sostiene che alla base della capacità del mondo anglosassone di rigenerare aree, giochi un suo ruolo anche il "leashold", l'acquisto a termine, in genere 99 anni, che sta a significare che chi compra acquista a scadenza l'immobile.

Il leashold è un'eredità della storia, la regina e la chiesa non volevano rinunciare al possesso del territorio, e hanno così posto un limite al possesso privato. In realtà alla scadenza dei 99 anni, nel Regno Unito, si può chiedere il rinnovo della concessione. In altri paesi, come l'Italia, invece, chi compra acquista in regime di freehold, che vuole dire che compra per sempre. Una diffe-

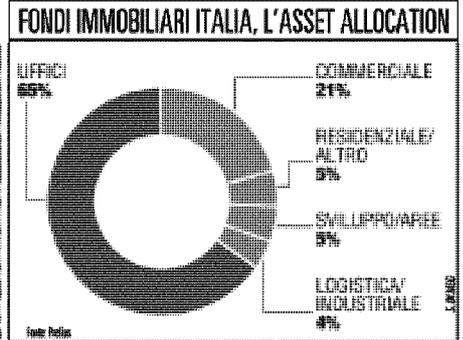
renza che, in parte, spiega anche la maggiore predilezione degli italiani verso l'acquisto della casa rispetto agli inglesi ma anche ai tedeschi. Dopo la guerra la corsa al mattone è diventato il simbolo della corsa a investire per lasciare ai figli qualcosa di solido, duraturo. Una volta piantata la bandierina sul suolo, l'italiano non si sposta più. La casa non si tocca. E le case sono di tanti, piccoli proprietari. Proprietà estremamente frammentata, insomma, che a prima vista potrebbe disimbrare un grande ostacolo.

«La proprietà frazionata è indubbiamente un ostacolo forte nel caso della riqualificazione degli edifici», afferma Giacomo Morri, docente di Finanza immobiliare alla Sda Bocconi. Racconta Morri: «In presenza di tanti condomini è difficile ottenere il consenso comune anche solo per installare un pannello solare. Diverso il caso degli uffici, la proprietà unica favorisce indubbiamente la riqualificazione. Ma in Inghilterra coesiste anche il freehold, e dunque non è questo a impedire la rigenerazione di intere aree».

In pieno dibattito sul "consumo di suolo" indubbiamente tutto quanto possa facilitare la riconversione di vecchi immobili anziché la costruzioni di nuovi è studiato con



Kings Cross, una delle più antiche aree di Londra, oggi è un'area dinamica, rinata attorno alla stazione Saint Pancras dell'Eurostar: piena di ristoranti, hotel e shopping center. E ha attratto gli investitori



grande interesse. La proprietà frammentata rende indubbiamente più difficile trovare un accordo comune. Ma il leasehold non è lo strumento che risolve ogni problema.

«Non esistono incentivi che premiano i Comuni virtuosi nel risparmio di suolo - commenta Bastoni - mentre invece questa potrebbe essere una strada verso la rigenerazione urbanistica. Il principio base è: tutto nasce dalla domanda, non dall'offerta. Invece l'urbanistica italiana è trainata dall'offerta: io ti dico dove devi andare ad abitare, ti dico addirittura dove devi andare a fare attività economica. Una grande corporation vuole scegliere gli hub più pratici, più economici, più adatti a fare business. La seconda cosa che ostacola l'urbanistica armonica è che nel nostro paese funziona tutto per vincoli e non per incentivi».

Se a un figlio dici no a tutto, crei un mostro. L'urbanistica normativa, non strategica rischia di creare speculazione: si impongono prima costi pazzeschi per urbanizzare, poi vincoli. Se gli oneri diventano molto alti si innesca la catena: il costruttore per finanziarsi chiede più volumetria, costruisce più retail perché rende di più e così via. Con buona pace dell'Urban design».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2



3

**Gerald D. Hines** (1)  
 Fondatore e chairman del gruppo Hines  
**Camilla Bastoni** (2)  
 National Director Jll.  
**Giacomo Morri** (3)  
 docente finanza immobiliare  
 Sda Bocconi

### EDILIZIA, I SETTORI PIÙ PROMETTENTI

Investimenti 2015, in %

■ ECCELLENTE ■ BUONO ■ DISCRETO ■ POVERO ■ MOLTO POVERO

RESIDENZE ANZIANI	32	36	32		
SANITÀ	22	48	22	4	1
EDILIZIA IN VENDITA	21	49	21	9	
NEGOZI LUSO	21	38	32	10	
RESIDENZIALE PRIVATO IN AFFITTO	17	58	18	8	
HOTEL	16	45	31	8	

Fonte: Emerging Trends Europe survey 2015

S. DI LORO

# Cile, il rame adesso non brilla più il futuro è nell'energia solare

LA CRISI DELLE MATERIE PRIME HA RALLENTATO LA CRESCITA DEL PAESE CHE SU QUESTA COMMODITY AVEVA BASATO IL SUO BOOM E CONCENTRATO IL 50% DEL SUO EXPORT. ORA CI SONO ALTRI INVESTIMENTI CHE COMPENSANO IL CALO DELLE MINIERE

**Antonello Guerrera**

*Chuquicamata (Cile)*

Dall'alto, tra la polvere e la sabbia, sembra il più grande anfiteatro della storia umana: una conca ovale lunga 4 chilometri, larga oltre 3, avvolta da una cavea di pietra chiara, gradinate circolari e ipnotiche, un'arena di centinaia di ettari. Invece è "soltanto" la più grande miniera di rame a cielo aperto del mondo. Siamo nel nord del Cile, a Chuquicamata, "Chuqui" per gli amici. A qualche decina di chilometri c'è Calama, una città che sembra una periferia western. In mezzo il nulla, neanche un chiosco di "empanadas". Ma il miracolo economico di Santiago è passato soprattutto da qui, in queste terre arse dal deserto e dalla fatica, dove oggi lavorano circa 20mila persone, dove si producono fino a 715mila tonnellate di rame l'anno (circa il 15% della quota nazionale) e dove il sogno del benessere collettivo si è incarnato in un metallo rosso, come il deserto intorno.

Ora, però, qualcosa sta cambiando. Perché Chuquicamata, storica miniera nata nel 1911, ha deciso di sprofondare sotto terra. Gli operai tacciono, ma i lavori sono già iniziati e l'azienda italiana Astaldi, molto attiva in Cile, sta costruendo i tunnel che spingeranno i minatori nelle viscere di queste colline aride. Il motivo, come spiega a *Repubblica* Roberto Pastén, responsabile della miniera per conto dell'azienda statale per il

rame Codelco, è che scendendo più in basso si potranno ottimizzare costi e prestazioni. «Il nuovo corso comincerà a ranghi ridotti nel 2019, è un processo molto lungo e costerà a Codelco 6 miliardi di dollari. Così prolungheremo la vita della miniera di altri 40 anni, sperando di aggirare la crisi del rame. E' una sfida cruciale per noi. Chissà se la vinceremo».

Una soluzione radicale, dunque, che riflette il bivio di fronte al quale si trova oggi il Cile, il maggior produttore di rame al mondo. Rame che, da molti decenni, è la linfa vitale della sua economia. Tanto che attualmente rappresenta ancora il 50% delle sue esportazioni totali. «E il 30% della produzione mondiale, oltre al 29% di riserve», aggiunge Ricardo Raineri, 54 anni, ex ministro dell'Energia cileno e rinomato economista di origini italiane. Ma in passato le cose andavano molto meglio.

Dopo il "superciclo" (come chiamano qui il boom) degli anni Duemila, la domanda cinese e il valore del rame sono crollati. Così, hanno cominciato a vacillare le certezze di governo e addetti ai lavori. Mentre i proventi ingrassano sempre di meno i forzieri di Santiago.

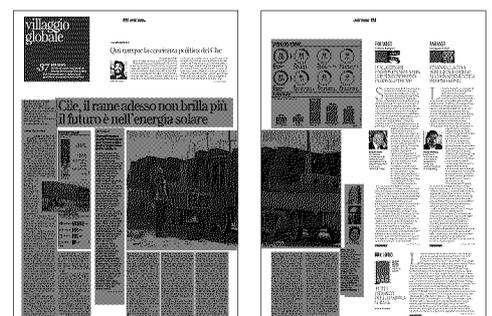
Basti pensare che, se a fine del secolo scorso una libbra di rame valeva 1,4 dollari, durante il superciclo per una libbra servivano 4 dollari. Erano "tempi d'oro" per il metallo rosso: il Pil del Cile volava verso il 6, il 7 per cento. Oggi, invece, la quotazione si è dimezzata, a poco più di

due dollari. E secondo stime Goldman Sachs potrebbe scendere ancora nel 2017. Questo a causa del crollo generale del valore delle materie prime, della domanda mondiale e soprattutto cinese ridotta, del recente rallentamento dell'economia di Pechino (che divora circa il 45 per cento della produzione mondiale di rame), della crescita esponenziale nel settore ramifero di altri paesi, come il Congo, che negli ultimi 10 anni ha aumentato la produzione di quasi il 1000 per cento, la stessa Cina (+114%) e il vicino Perù (+37%). «Attenti a Lima», avverte Raineri. «Dopo aver imparato molto da noi cileni, presto potrebbe anche superare Pechino e diventare il secondo produttore mondiale di rame».

Fattori che hanno ristretto gli orizzonti di gloria di Santiago. Che però, come i paesi del Golfo con il petrolio, non intende limitare la sua produzione di rame. Anzi, nel 2016 intende farla crescere fino al 10% rispetto all'anno precedente, per una cifra finale di 5,7 milioni di tonnellate, secondo le stime del governo. Le conseguenze di questa congiuntura sfavorevole, per il Cile, sono evidenti. Le esportazioni di rame nel 2015 sono crollate del 18% rispetto al 2014, le entrate fiscali del settore si sono ridotte negli ultimi anni a 5 miliardi circa di euro, circa la metà rispetto al boom, e il Pil ha rallentato, di molto, la sua corsa: adesso oscilla intorno al 2 per cento.

Che fare, dunque? La ministra delle attività estrattive Aurora Williams sottolinea che "se abbiamo una società sicura e sostenibile, questo lo dobbiamo alle miniere. E sarà sempre così". Tuttavia, il vento che tira

nei palazzi è un altro. Persino la presidenta socialista Michelle Bachelet, al recente Forum Internazionale degli investimenti in Cile, ha parlato di "diversificazione produttiva". Il rame sarà ancora per anni il pilastro dell'economia cilena, ma non per sempre. E quindi si cercano alternative. Un settore che per esempio va fortissimo (e anche qui c'entra la Cina) è quello del vino. Ma, più in generale, si pensa di "riformare" il sistema economico per renderlo più indipendente dalle fluttuazioni del mercato mondiale delle estrazioni. «Il Cile ha un'anima esportatrice - sottolinea Raineri - e la sua economia di 17 milioni di abitanti si può integrare nel mercato globale solo esportando. Ciononostante, si sta già diversificando, e da tempo. Basti pensare che il business del rame fino al decennio scorso



**[IL CASO]**

### Chuquicamata la città fantasma con la nostalgia dell'età gloriosa delle miniere

A pochi chilometri dalla miniera di Chuquicamata c'è la cittadina omonima, linda, con le cassette colorate, chiese, birrerie, un teatro scuro, il parco giochi, un cinema, la biblioteca, la Piazza degli Eroi con le statue dei patrioti Prat e O'Higgins, l'ospedale, persino un santuario dedicato alla Vergine Maria. Sembra tutto normale. Peccato però che in questo centro non abiti più nessuno (foto a sinistra). È stato abbandonato una decina di anni fa, anche se i cittadini non volevano andar via. Tutto inizia negli anni 20 quando la miniera entra a pieno regime. I minatori, considerato il luogo fuorimano, decidono con i responsabili delle attività di estrazione di insediarsi nelle vicinanze. La piccola ma accogliente città prende forma, colore, anima. Una comunità molto unita. Qui vivranno tre generazioni: negli anni 90 la città, che ha raggiunto i 20mila abitanti, viene giudicata off limits perché inquinata dalle polveri dei lavori e dall'arsenico. Parte l'evacuazione. Ma loro vogliono restare. Non vogliono trasferirsi nella vicina (e ricca) Calama. Tutto inutile. Devono sloggiare. Oggi della città fantasma della miniera di Chuquicamata, surreale ma fascinosa, rimane solo uno scheletro, bellissimo. La carne, la vita, le voci sono scomparse. Parlano solo il vento e le scritte nere sui muri gialli, epittaffi disordinati degli operai: "Qui ho vissuto con la mia famiglia, 1968-2007, gracias Chuqui".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rappresentava il 20 per cento del Pil, oggi 'solo' il 10. Il Cile non abbandonerà mai il rame, neanche a lungo termine, anche perché ha sempre dimostrato di essere più resiliente rispetto ad altri paesi nei periodi di difficoltà». Ma ora come uscire da questo avvitamento? «Bisogna investire massicciamente nel terzo settore e, allo stesso tempo, in innovazione, scienza, tecnologia, ingegneria. Inoltre servono nuove riforme del lavoro e dell'istruzione che possano favorire il libero mercato e trainare così lo sviluppo del Cile, un paese che negli ultimi tempi ha fatto passi da gigante a livello internazionale».

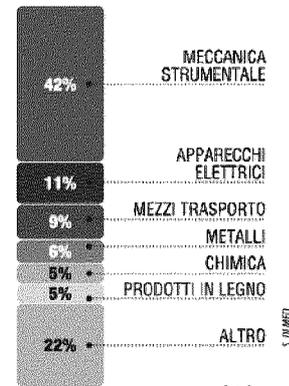
«Ma è impossibile che si ripetano le condizioni di dieci anni fa ed è troppo rischioso puntare su un solo prodotto. Ora si deve cambiare decisamente strategia», dichiara invece a Re-

ubblica Guillermo Larrain, celebre economista cileno ed ex presidente del BancoEstado (l'unica banca commerciale a controllo statale del paese). «La domanda cinese - riprende Larrain - difficilmente tornerà soddisfacente a breve termine e lo stesso vale per il valore del rame. Quindi bisogna investire su altro. Come l'energia solare, perché il Cile è uno dei paesi con le caratteristiche più favorevoli. O per esempio l'agricoltura: Santiago può diventare una potenza in questo campo nell'emisfero australe. Il Cile è un paese ancora in crescita, con tante risorse naturali e ha una popolazione sempre più istruita, quasi a livelli europei. Perciò questo cambio di approccio economico, senza rinnegare la ricchezza mineraria del paese, non sarà traumatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

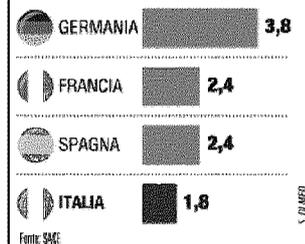
### L'EXPORT ITALIANO

Per settori, 2015



### LA QUOTA CILENA

In % sul totale dell'export



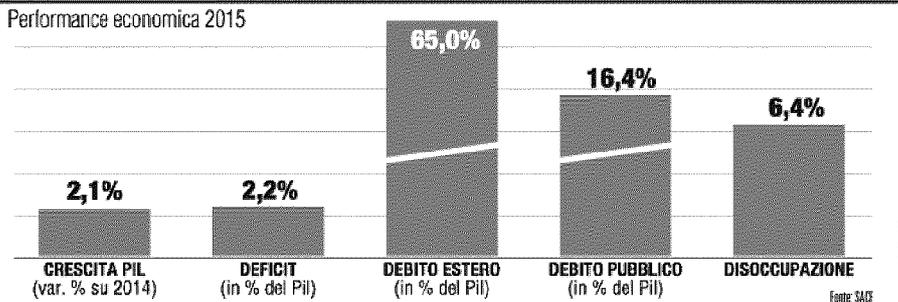


**GLI INDICATORI DI RISCHIO**



Sopra, una fase della lavorazione del rame nella miniera di Chuquicamata (vicino alla città cilena di Calama) del gruppo **Codelco**: 715mila tonnellate di capacità produttiva annua. Oggi però l'attività è ridotta. Sopra, la presidente cilena **Michelle Bachelet** (1); il manager della Codelco **Roberto Pastén** (2); il ministro delle Miniere **Aurora Williams** (3)

**IL PAESE IN CIFRE**



# Sicurezza, il mercato riparte con droni e robot

LA CRISI HA MESSO IN GINOCCHIO MOLTE AZIENDE DELLA VIGILANZA, SPECIE LE PMI. ORA LA DOMANDA RIPARTE MA SERVONO RISORSE PER INVESTIRE SU DRONI, ROBOT, SENSORI E PIATTAFORME. USCITI MOLTI PRIVATE EQUITY COME 21 INVESTIMENTI, I MAGGIORI GRUPPI BATTISTOLLI, MONDIALPOL, BIKS, HANNO INIZIATO A FARE SHOPPING. E FORSE CI SARÀ QUALCHE FUSIONE

**Christian Benna**

*Milano*

**R**obot, droni, casseforti e valigette intelligenti, identificazioni biometriche: la rivoluzione digitale si diffonde e fa salire la febbre da acquisizioni nel mondo della sicurezza. A trainare le operazioni non ci sono, come ci si aspetterebbe, i produttori di sistemi di allarme, antincendio e videosorveglianza, ma c'è il "vecchio" piantone, quel settore dei servizi della vigilanza privata, spesso bistrattato e ancora disciplinato da un Regio Decreto del 1931, di cui si parla solo a margine delle scene del crimine: tra assalti di portavalori, rapine alle sale corse e scassi di Bancomat. Oggi i vigilantes puntano a trasformarsi in campioni della sicurezza privata integrata, avanzati tecnologicamente, e con una stazza da media e grande impresa. Per compiere il grande salto è scattata l'ora degli investimenti in hi-tech e delle aggregazioni in quel mondo pulviscolare che conta 1.800 aziende e 70 mila addetti. Prendiamo il caso di Battistolli di Vicenza, 160 milioni di euro di ricavi, tra i leader nel trasporto valori e specializzato anche nella vigilanza privata con la controllata Rangers. Negli ultimi 12 mesi la società veneta ha stretto due alleanze strategiche: la prima con la startup friulana CardTech per dotare il trasporto e la consegna di contante di sistemi di identificazione con l'impronta digitale, una misura che blinda a doppia mandata i portavalori. La seconda è una joint venture con un'altra startup innovativa, la milanese Nuzoo Robotics, per lo sviluppo di un robot per la sorveglianza a supporto del servizio di guardia. La novità, che potrebbe entrare sul mercato a partire da giugno, non è solo tecnologica perché l'accordo prevede anche l'avvio di una linea manifatturiera trasformando l'azienda di servizi guidata da Luigi Battistolli in piccola industria produttiva.

Si tratta di un passaggio chiave per un settore che la crisi economica ha messo in ginocchio. Gli investimenti in sicurezza, da parte di aziende e privati, sono tornati a crescere negli ultimi anni ma ci vorrà ancora tempo per recuperare il terreno perduto. Nel complesso il business della sicurezza in Italia vale quasi 6 miliardi di euro, di questi 2,5 sono generati da vigilantes privati che pattugliano aziende e infrastrutture e trasportano contante. Per i "pionieri" gli ultimi anni sono stati da brivido: gare al massimo ribasso (che ora la nuova legge sugli appalti dovrebbe scongiurare), costo del lavoro in salita, ripetuti attacchi in stile Far West contro i portavalori e una stretta creditizia che ha lasciato esangui molti operatori. In questo scenario, pur aumentando la richiesta di sicurezza, sotto la minaccia del terrorismo e della crescita di furti in aziende e abitazioni, il settore ha dovuto fare i conti con una profonda ristrutturazione.

«L'offerta di vigilanza è costituita da oltre 1.200 player attivi (gli altri 600 sono portavalori o società inattive, ndr), dei quali 492 dichiarano un organico inferiore alle 10 unità - dice Lorenzo Manca, presidente e amministratore delegato del gruppo Sicuritalia, 350 milioni di fatturato, 7.200 addetti e 50 mila clienti, che ha curato la security di Expo 2015 - Il processo di concentrazione del settore è solo all'inizio e proseguirà in maniera crescente nei prossimi anni. Basti pensare che per oltre 700 player di mercato, il livello di indebitamento ha superato la soglia del fatturato annuo, in particolare al sud e nelle isole, dove i segnali di ripresa economica sono più lievi». A consolidare e rinnovare il settore ci hanno provato i fondi di private equity, ma il loro ingresso nelle società non ha portato risultati brillanti, anzi quasi tutti ne sono usciti scottati. Ora la palla torna alle imprese familiari, quelle più strutturate, magari alla seconda o terza generazione in azienda. «Non possiamo limitarci a fare servizi di portierato e di custodia. Quello è il passato, il futuro è realizzare una sicurezza integrata a 360 gradi con l'utilizzo delle nuove tecnologie. E poi sfruttare al massimo la forza delle nostre centrali operative per creare servizi a valore aggiunto per i clienti», dice Rosario Basile, l'avvocato e imprenditore siciliano, a capo di Biks Group, che ha rilevato lo scorso anno da 21Investimenti il gruppo Ivri, 240 milioni di ricavi, con l'ambizione di creare il primo polo italiano della sicurezza. «Le banche ci hanno dato fiducia per sostenere un'operazione da 65 milioni di euro sottoscrivendo un prestito in bond convertibili. Ma non ci fermiamo qui: abbiamo stretto un'alleanza con il gruppo israeliano Lotan per la

protezione di siti sensibili e lo sviluppo di soluzioni di cyber security e puntiamo a crescere ancora. L'obiettivo è la Borsa entro due o tre anni».

Tutti gli occhi sono puntati su Axi-tea, la società controllata dal fondo Stirling finita in concordato preventivo che, in attesa di un cavaliere bianco, sta provando a risollevarsi con un piano di ristrutturazione del debito. Ma i radar delle principali società sono accesi a tutto campo. Ed entro la fine dell'anno assisteremo a diverse operazioni di mercato. Intanto Sicuritalia si sta rafforzando nel Nordest. Lo scorso mese, la società lombarda ha incorporato Rovigo Controlli, che segue all'acquisizione nel triveneto di North East Services e Vigilanza Compiano. Non stanno a guardare gli altri player. Mondialpol, 200 milioni di fatturato, ha fatto shopping nelle Marche (Fitist Sicurity) e ha appena dato vita alla prima rete d'impresa del settore insieme con Coopservice e Fidelitas.

In attesa del big deal, della fusione tra i grandi player, il tema della crescita porta poi diritto allo sviluppo all'estero. Dice Fabio Mura, ceo di Mondialpol Service: «Prima dobbiamo consolidarci in Italia e in futuro non escludiamo di espanderci anche oltre frontiera. Oggi si parla molto di tecnologia e anche noi cominciamo a usare i droni, e siamo stati i primi a dotare di casseforti intelligenti il settore retail, ma va detto che la sfida criminale si sta caratterizzando per colpi sempre più imponenti. I malviventi puntano ai grandi carichi di denaro, e usano armi da assalto. Le nostre guardie giurate, per legge, dispongono di mezzi inadeguati di fronte ad attacchi di questa portata. Va bene il digitale, ma ci vuole anche la forza di una difesa appropriata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

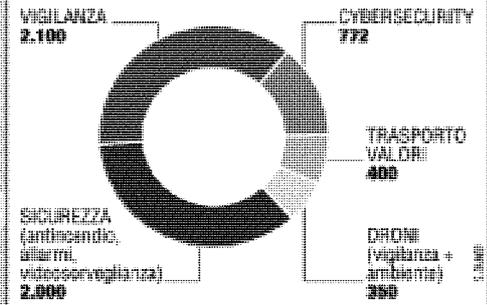




Nella foto, uno dei robot che verranno utilizzati nei controlli durante le partite degli Europei di calcio di Parigi, durante una esercitazione

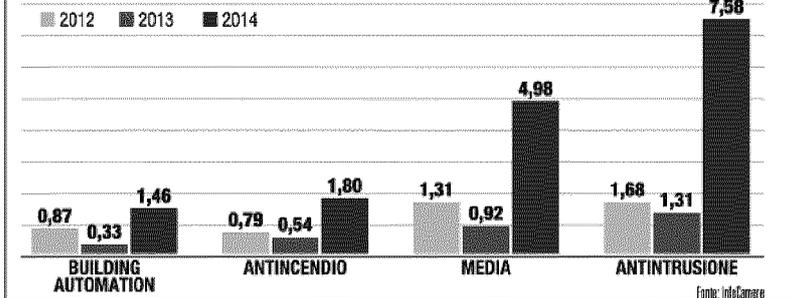
**I COMPARTI DELLA SICUREZZA**

Dati 2015, ripartizione in milioni di euro



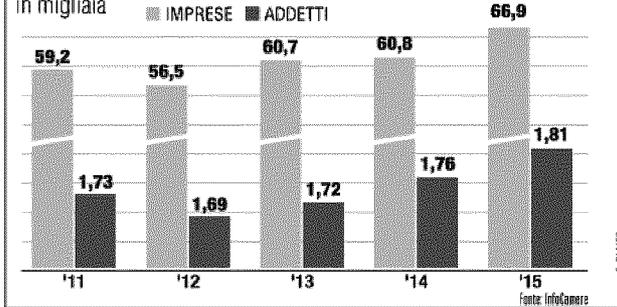
**UN RITORNO ALLA CRESCITA**

Variatione % sull'anno precedente

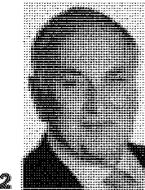


**I NUMERI DELLA VIGILANZA**

In migliaia



1



2



3



4

Nelle foto, **Luigi Battistolli** (1) presidente del gruppo Battistolli  
**Rosario Basile** (2) presidente di Ivri.  
**Lorenzo Manca** (3) presidente di Sicuritalia.  
**Fabio Mura** (4) ceo di Mondialpol Service

[L'OPINIONE]

# “Quel baluardo di garanzie chiamato Unione Europea”

**“DALLA QUALITÀ DEGLI ALIMENTI AGLI STANDARD DI SICUREZZA, CAMBIEREBBERO MOLTE COSE SENZA L'UE” DICE GIUSEPPE ROSSI, AL VERTICE DI ACCREDIA, L'ENTE DEFINITO “FIGLIO DEL CONCETTO STESSO DI MERCATO UNICO”**

**Roma**

Se è vero che il limite più grande dell'Europa è quello di essere nata come un'unione monetaria priva di anima politica, di aver privilegiato l'integrazione economica a quella delle istituzioni, allora i muri che la paranoia da rifugiati sta alzando all'interno del Vecchio Continente rischia di segnare davvero non solo la fine del sogno dei padri fondatori, ma anche di far scendere il sipario su un'era di opportunità e benessere a cui ci siamo assuefatti senza rendercene conto.

«Non so se chi pensa di costruire una barriera al Brennero è consapevole del fatto che a essere fermati non saranno solo le persone in fuga da guerra e povertà, ma anche le merci, comprese quelle che caratterizzano il made in Italy come i prodotti certificati Dop che devono arrivare sui mercati di destinazione nel giro di pochi giorni».

Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento che vigila sulla validità e l'affidabilità del nostro sistema di certificazione, non nasconde la preoccupazione per le ombre che minacciano la tenuta dell'Unione Europea. «Noi svolgiamo un ruolo di pubblica utilità, di interesse generale e siamo figli del concetto stesso di mercato unico, che impatto ci sarà se si disgrega? I numeri ci dicono che il colpo sarebbe durissimo. L'impresa certificata per i sistemi qualità o ambiente mostra, rispetto ai competitors, risultati migliori, in termini di produttività, redditività e gestione corrente. Per la prima volta dopo quasi 60 anni, il processo di integrazione europea sembra invertirsi. Cosa ci riserva il futuro? Non lo sappiamo, ci stiamo

interrogando, ma siamo sicuri che la crisi dell'Europa non porterà alla rinascita delle barriere commerciali. Ed anche se questo dovesse accadere, in Europa, le valutazioni di conformità non perderebbero d'importanza, essendo impossibile segmentare il mercato globalizzato in due aree».

Per il momento nessuno si è spinto effettivamente così in là da mettere in discussione anche l'unione economica, ma il momento che sta vivendo l'Europa è comunque talmente delicato da suscitare apprensione. Il Vecchio Continente rigurgita di movimenti xenofobi e nazionalisti e Bruxelles è sempre più un capro espiatorio per ogni difficoltà. «Si fa presto — ricorda Rossi — a ironizzare sul nostro burocratico che pretende di codificare anche il colore e la forma dei pomodori, ma si tratta dello stesso sistema di standardizzazione che ci garantisce ad esempio la sicurezza quando saliamo su un ascensore».

Un insieme di regole, garanzie e protezioni che tutelano le condizioni di lavoro, la salute, la salvaguardia dell'ambiente e l'affidabilità delle nostre imprese di cui ci si dimentica troppo facilmente. Salvo quando, a fronte delle indiscrezioni sulle pretese avanzate dagli americani nel corso del negoziato sul Ttip, si chiede giustamente a Bruxelles di non cedere alle pressioni della meno regolata industria e agricoltura statunitense.

«Questo è il momento della presa di coscienza — insiste il presidente di Accredia — dobbiamo fare informazione culturale per far crescere la consapevolezza del bene comune che abbiamo creato, è l'ora di far capire ai consumatori che l'Unione Europea è fonte di garanzie, che passano pure attraverso il bollino di certificazione di cui noi siamo garanti».

Il servizio di accreditamento svolto da Accredia ha però un'importanza più ampia che non la semplice salvaguardia dei consumatori e serve, ricorda Rossi «a tutelare anche gli interessi delle imprese e della pubblica amministrazione per consentire loro di ricorrere a fornitori esterni con fiducia, certi, fino all'ultimo anello della catena produttiva e distributiva, della qualità e della sicurezza dei be-

ni e dei servizi che circolano su un mercato sempre più globalizzato».

«Un sistema — insiste il presidente — che sta crescendo giorno dopo giorno, come dimostrano i dati presentati da Accredia nel corso della sessione riservata ai Soci della sua Assemblea. Gli accreditamenti di organismi e laboratori e le certificazioni ed i rapporti di prova e taratura rilasciati da questi sono in aumento, in particolare per le certificazioni dei prodotti biologici, delle competenze delle persone e dei sistemi di gestione per l'efficienza energetica».

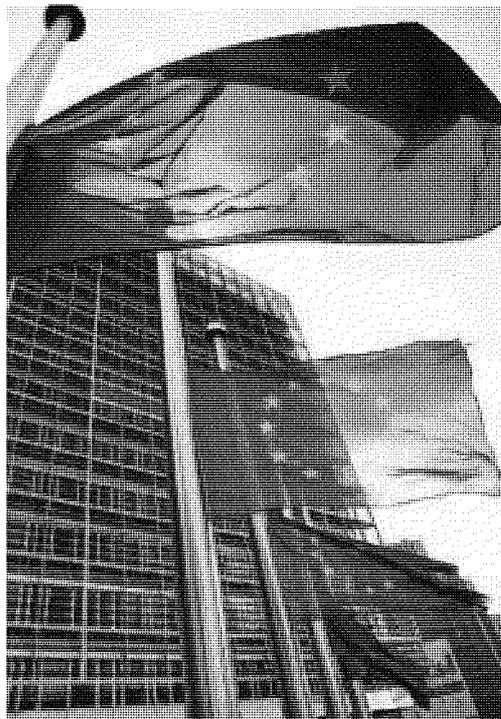
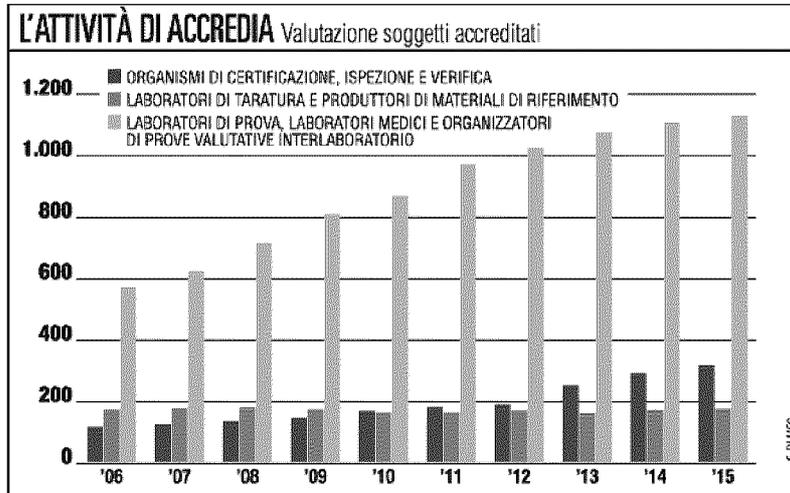
Se è logico quindi che l'ente abbia a cuore la sopravvivenza dell'Unione Europea, il suo orizzonte nel ruolo di sostegno all'economia italiana e di promozione dei prodotti made in Italy è però più vasto e si rivolge anche ai mercati extra Ue. Lo scorso novembre Accredia ha siglato ad esempio con Esma, l'Autorità degli Emirati Arabi Uniti per la normazione e la metrologia, un Protocollo d'Intesa per l'accreditamento degli organismi che certificheranno i prodotti del made in Italy conformi alle regole islamiche (sistemi Halal) con il riconoscimento delle autorità emiratine.

«L'accordo — spiega Rossi — coinvolge diversi settori, dall'agroalimentare al cosmetico, alla logistica e consentirà di ridurre le barriere tecniche al commercio e di facilitare gli scambi tra Italia ed Emirati Arabi Uniti, con l'obiettivo di sviluppare la cooperazione nel settore delle certificazioni, in particolare dei prodotti Halal, nel rispetto delle regole applicabili nei due paesi, in linea con le prescrizioni del Wto e della rete internazionale degli enti di accreditamento EA e Iaf». (v.gual.)



**Giuseppe Rossi**  
presidente di Accredia





# Chimici, più posti di lavoro "verdi"

TECNOLOGIA PULITTA,  
INTERNAZIONALIZZAZIONE,  
INCARICHI LEGATI ALLA PUBBLICA  
AMMINISTRAZIONE, NUOVI  
REGOLAMENTI IN AMBITO EUROPEO  
OFFRONO PIÙ CHANCE

Sibilla Di Palma

Milano

Chimica verde, internazionalizzazione, incarichi legati alla pubblica amministrazione, nuovi regolamenti in ambito europeo. Sono le nuove frontiere per chi svolge la professione di chimico, un settore che nonostante il periodo di recessione non ha perduto la sua vitalità. «Negli ultimi anni le iscrizioni all'Ordine sono leggermente diminuite, da un lato a causa della crisi e delle cancellazioni per pensionamento, dall'altro per i continui e immotivati attacchi a tutto ciò che è "chimico", sottolinea Nausicaa Orlandi, eletta da poco presidente del Consiglio nazionale della categoria. «Il nostro resta però un settore dove è ancora possibile trovare facilmente lavoro in diversi ambiti». Come il food, dove il chimico opera nella sicurezza alimentare, dall'agricoltura all'industria, fino alla distribuzione e alla ristorazione. Passando per la cosmetica, dove viene impiegato per la ricerca e lo sviluppo di prodotti per la bellezza e la cura del corpo, e la sicurezza sul lavoro. Nuove opportunità sono poi state create dai nuovi regolamenti europei che hanno fatto irruzione sul mercato. È il caso del Reach, che mira ad assicurare un maggiore livello di protezione della salute umana e dell'ambiente e stabilisce che circa 30mila sostanze e prodotti chimici dovranno essere soggetti a un esame sulla loro pericolosità e inseriti in un database comune a tutti gli Stati membri, o del Clp che impone una nuova etichettatura delle sostanze chimiche. Novità normative "che hanno dato sviluppo e importanza all'attività del chimico nell'ambito della produzione di sostanze, preparati e di articoli", osserva Orlandi.

Nuova vitalità per il settore arriva poi dall'attenzione crescente per la sostenibilità (tema centrale della prossima conferenza internazionale dell'Unione internazionale di chimica, in programma a Venezia dal 4 all'8 settembre 2016) che chiama la chimica a una svolta green: raffinerie e industrie utilizzano infatti sempre più spesso processi chimici più efficienti nell'utilizzo delle risorse, con meno solventi e minore produzione di CO<sub>2</sub> e di rifiuti. «Vogliamo spingere per una chimica 3.0 all'interno delle aziende e della comunità in genere, dando ai giovani che si avvicinano alla professione di chimico la possibilità di essere a fianco delle imprese e della pubblica ammini-

strazione con le proprie competenze". Con professionisti pronti quindi ad affiancare le aziende e la Pa nella bonifica di siti inquinati, nello smaltimento rifiuti, nella riconversione di impianti dismessi o nelle nuove sperimentazioni legate al cibo «che hanno portato alla produzione anche di contenitori completamente edibili». Un tema caldo resta poi quello del supporto alla Pa in alcuni ambiti come la prevenzione incendi, dove il chimico è già presente. Il principio è quello della sussidiarietà e del risparmio di tempi e costi: il professionista firma in regime di autocertificazione la pratica antincendio e se ne assume la responsabilità. «Asscondere il principio di sussidiarietà è importante prima come garanzia e tutela dei cittadini e poi come apertura per nuovi sbocchi professionali: molte funzioni in regime di asseverazione (come controlli di tipo alimentare) po-

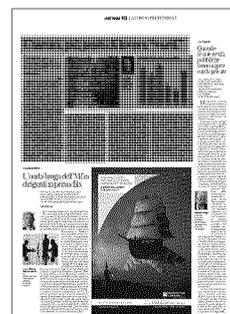
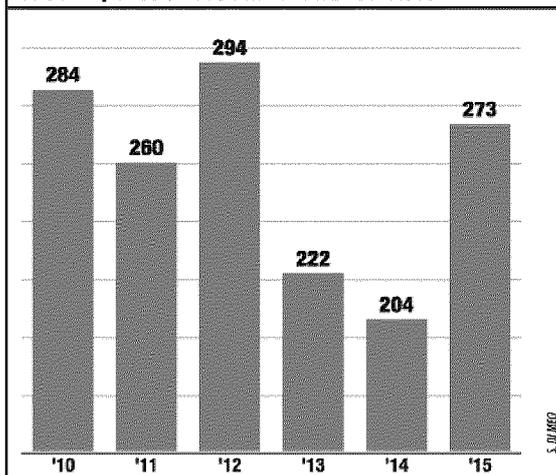
trebbero essere svolte direttamente da professionisti che conoscono in profondità la materia», sottolinea Orlandi. L'intento è poi di sfruttare le occasioni aperte dall'internazionalizzazione, considerato che «sempre più imprese italiane si rivolgono a consulenti chimici per valorizzare i loro marchi e prodotti destinati all'export oltre confine e che le aziende straniere attingono a esperti in ambito nazionale per migliorare produzioni e processi». Sbocchi per i giovani arrivano infine anche dal fatto che all'estero «i nostri professionisti sono molto richiesti, soprattutto in ambito ricerca e sviluppo». Per creare nuove opportunità «stiamo valutando la possibilità di collaborare con alcune università per offrire agli studenti dei tirocini formativi che li aiutino a scegliere in che ramo della chimica orientarsi dopo la laurea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nausicaa Orlandi**, presidente del Consiglio nazionale dei chimici

## CHIMICI, I NUOVI ISCRITTI ALL'ORDINE



In vigore dal 31/5 la nuova versione dell'agevolazione per l'efficienza energetica

# Più appeal al conto termico 2.0

## Aumenta la dimensione degli impianti ammissibili

Pagina a cura  
di BRUNO PAGAMICI

**D**al 31 maggio 2016 entra in vigore il conto termico 2.0. La nuova disciplina, dettata dal Decreto interministeriale 16 febbraio 2016, incrementa l'appeal e semplifica il meccanismo già introdotto dal decreto 28/12/2012, la cui finalità è agevolare gli interventi per l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili. Imprese, privati e pubbliche amministrazioni potranno accedere a fondi per 900 milioni di euro annui, di cui 200 destinati alla p.a. Con il conto termico 2.0 è possibile riqualificare i propri edifici per migliorarne le prestazioni energetiche, riducendo i costi dei consumi e recuperando in tempi brevi parte della spesa sostenuta. I fondi sono ancora disponibili: secondo i dati all'1/5/2016, il totale degli incentivi impiegati è pari a 68,7 milioni di euro, di cui gli incentivi impegnati dalla p.a. sono pari a 13,2 milioni di euro e quelli impegnati da privati sono pari a 55,4 milioni di euro. Il responsabile della gestione del meccanismo e dell'erogazione degli incentivi è il Gestore dei servizi energetici (Gse), che provvede all'assegnazione, all'erogazione, alla revoca degli incentivi secondo modalità e tempistiche specificate in apposite regole applicative, che saranno emanate entro 60 giorni dal 31 maggio 2016.

**Il nuovo conto termico 2.0.** È un meccanismo, nel suo complesso, rinnovato rispetto a quello introdotto

dal decreto del 28/12/2012. Oltre a un ampliamento delle modalità di accesso e dei soggetti ammessi, che ora comprende anche le società in house e le cooperative di abitanti, sono stati introdotti nuovi interventi di efficienza energetica. Le variazioni più significative riguardano anche l'elevazione delle misure di incentivo, la dimensione degli impianti ammissibili, che è stata aumentata, mentre è stata snellita la procedura di accesso diretto per gli apparecchi a catalogo.

**I requisiti.** I soggetti che possono richiedere gli incentivi del Conto termico 2.0 sono:

- soggetti privati;
- pubbliche amministrazioni, inclusi gli ex istituti autonomi case popolari, le cooperative di abitanti iscritte all'Albo nazionale delle società cooperative edilizie di abitazione e dei loro consorzi costituito presso il Ministero dello sviluppo economico, nonché le società a patrimonio interamente pubblico e le società cooperative sociali iscritte nei rispettivi albi regionali;

L'accesso ai meccanismi di incentivazione può essere richiesto direttamente dai soggetti ammessi o per il tramite di una Esco (società di servizi energetici): per le pubbliche amministrazioni attraverso la sottoscrizione di un contratto di prestazione energetica, per i soggetti privati anche mediante un contratto di servizio energia previsti dal dlgs 115/2008.

Dal 19 luglio 2016 (a 24 mesi dall'entrata in vigore del dlgs 102/2014), potranno inoltrare richiesta di incentivazione al Gse solamente le Esco in possesso della certi-

ficazione, in corso di validità, secondo la norma Uni Cei 11352.

**Gli interventi incentivabili.** Sono incentivabili i seguenti:

1) interventi di incremento dell'efficienza energetica in edifici esistenti (riservati alle p.a.):

- efficientamento dell'involucro: coibentazione pareti e coperture; sostituzione serramenti; installazione schermature solari; trasformazione degli edifici esistenti in «nzeb»; illuminazione d'interni; tecnologie di building automation;

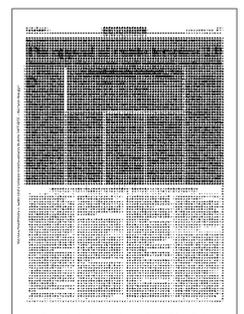
- sostituzione di impianti esistenti per la climatizzazione invernale con impianti a più alta efficienza come le caldaie a condensazione;

2) interventi di piccole dimensioni di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza:

- sostituzione di impianti esistenti con generatori alimentati a fonti rinnovabili: pompe di calore, per climatizzazione anche combinata per acqua calda sanitaria; caldaie, stufe e termocamini a biomassa; sistemi ibridi a pompe di calore;

- installazione di impianti solari termici anche abbinati a tecnologia solar cooling per la produzione di freddo.

Gli interventi devono essere realizzati utilizzando esclusivamente apparecchi e componenti di nuova costruzione e devono essere correttamente dimensionati in funzione dei reali fabbisogni di energia termica.



## **Le novità del Conto termico 2.0**

Ampliamento delle modalità di accesso e dei soggetti ammessi (oggi sono ricomprese anche le società in house e le cooperative di abitanti)

Introduzione di nuovi interventi di efficienza energetica

Aumento della dimensione degli impianti ammissibili

Snellimento della procedura di accesso diretto per gli apparecchi a catalogo

Innalzamento del limite degli incentivi e riduzione dei tempi di pagamento

**Pubblico impiego**  
IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Uffici «leggeri»  
I dipendenti sono un sesto degli occupati,  
mentre nella media Ocse si sale a un quinto

Chi corre e chi è fermo  
Fra il 2007 e il 2014 stipendi medi cresciuti  
dell'1% nella ricerca e del 31% a Palazzo Chigi

# Dipendenti Pa, l'età media supera il tetto dei 50 anni

## Solo lo 0,9% è under 25 contro il 5% di Francia e Regno Unito

**Gianni Trovati**

Un colosso immobile, che pian piano si consuma e invecchia senza essere governato. Si mostra così la pubblica amministrazione alla vigilia dell'attuazione della riforma Madia, che dopo il primo pacchetto di decreti ora all'esame del Parlamento (tranne la trasparenza, appena approvata in via definitiva) attende il secondo gruppo, tra cui spicca la riforma dei dirigenti e il testo unico del pubblico impiego.

### Età record

Ma per capire meglio la polemica che torna a riaccendersi su riforma e contratti è utile sapere che cosa è successo fin qui. Il confronto europeo, che nell'analisi realizzata da ForumPa guarda agli ultimi anni della pubblica amministrazione italiana in rapporto alle dinamiche registrate negli altri paesi (con focus puntuali su Francia e Regno Unito), si presta a essere riassunto in modo impietoso. I blocchi ripetuti su turnover e contratti danno alla Pa italiana il record dell'età media dei dipendenti, destinata a sfondare quest'anno la barriera dei 50 anni, ma non hanno alleggerito il peso economico degli uffici pubblici sui nostri conti. La flessione della ricchezza nazionale, che nel 2015 è faticosamente ritornata ai livelli del 2008 dopo la doppia caduta di questi anni, ha annullato gli effetti dei tagli pesanti a cui la Pa è stata sottoposta. Nel 2007 l'Italia dedicava agli stipendi

pubblici il 10,9% del Pil e oggi gira il 10,6%: un effetto praticamente nullo, tanto più se paragonato all'entità degli sforzi, realizzati attraverso un inedito congelamento contrattuale durato sette anni, che ha imposto alla fine l'intervento della Corte costituzionale, e spazi assunzionali ridotti al lumicino, che hanno svuotato gli uffici pubblici in modo lineare.

Oggi la Pa italiana arruola meno del 15% degli occupati totali (aloro volta pochi), mentre lo stesso indicatore sfiora il 20% nella media

sono ormai la maggioranza.

«Il Paese che cambia impone di cambiare anche alla Pa - taglia corto Carlo Mochi Sismondi, presidente di ForumPa e curatore della ricerca -: sperare di portare la Pa a rispondere ai nuovi bisogni con un'amministrazione fatta di vecchi giuristi e immaginare questo passaggio attraverso le leggi ci destina al fallimento. Servono meno leggi più manuali; meno giuristi e più ingegneri, economisti ed esperti di lavoro in rete; meno adempimenti e più coraggio».

### Il peso dei costi

Dal confronto con i big dell'Europa, in realtà, la pubblica amministrazione di casa nostra esce meno malconcia di quanto potrebbe pensare i suoi detrattori. Nel Regno Unito, per esempio, i dipendenti pubblici costano molto di più (3.626 euro per abitante contro i nostri 2.753, con una differenza del 31,7%), ma il problema è che gli inglesi se lo possono permettere: il loro Pil è cresciuto di quasi il 13% negli ultimi sette anni e nello stesso periodo il numero di occupati nel settore pubblico è stato tagliato di quasi un sesto con una massiccia opera di privatizzazione, con il risultato che la massa salariale del pubblico impiego continua ad assorbire meno di un decimo della ricchezza britannica. Dalle parti di Londra la riforma delle partecipate è stata fatta sul serio e ha ridotto di tre volte in sette anni i confini e il numero di dipendenti delle public corpora-

tions. Non così in Francia, dove i governi socialisti hanno omaggiato la centralità storica dell'*administration* per ragioni fra il culturale e l'elettorale, hanno gonfiato dell'11% la dimensione complessiva degli stipendi, ma hanno finanziato il tutto con il deficit che continua a caratterizzare i bilanci pubblici transalpini: trasferito nell'Italia del super-debito, il rosso francese produrrebbe subito una procedura d'infrazione, ma soprattutto tornerebbe a mettere a rischio la tenuta dei conti e la sicurezza di stipendi e pensioni.

### I privilegiati resistono

Di spazio per scialare non ce n'è, ma c'è parecchio spazio per governare meglio. Anche nella Pa italiana la crisi è stata permolita, ma non per tutti. Regioni ed enti locali hanno pagato il prezzo più salato in termini di tagli agli organici, ma la dinamica è stata contraria nei territori autonomi di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, che già prima della cura si trovavano in vetta alle classifiche per numero di dipendenti. Fra il 2007 e il 2014 gli stipendi medi negli enti di ricerca sono saliti dell'1% nominale, cioè in pratica hanno perso il 10% reale, mentre a Palazzo Chigi sono cresciuti del 31%: la scarsità di risorse dovrebbe spingere a una selezione rigorosa delle priorità, ma nella storia recente della Pa italiana non sembra successo nulla di simile.

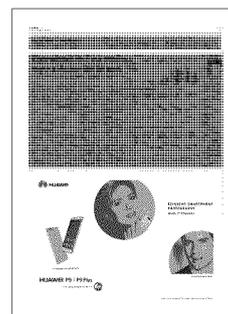
*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

### QUADRO BLOCCATO

La stretta continua su turn over e contratti non ha diminuito il peso degli stipendi sul prodotto interno lordo

Ocse, arriva al 25% nel Regno Unito e tocca il 35% nel Nord Europa. Come capita sempre quando le sforbiate sono uguali per tutti, a soffrire di più sono state le strutture più leggere, a partire dai tanti Comuni piccoli e medi chiamati a fare i miracoli per ricomporre organici sempre più stiracchiati.

Tra le vittime dell'austerità pubblica, poi, ci sono i giovani: meno di un dipendente su mille ha meno di 25 anni contro il 5% abbondante dei paesi "concorrenti", solo il 7% è nella fascia tra 25 e 34 anni (negli altri paesi questo gruppo vale il triplo), mentre gli over 50

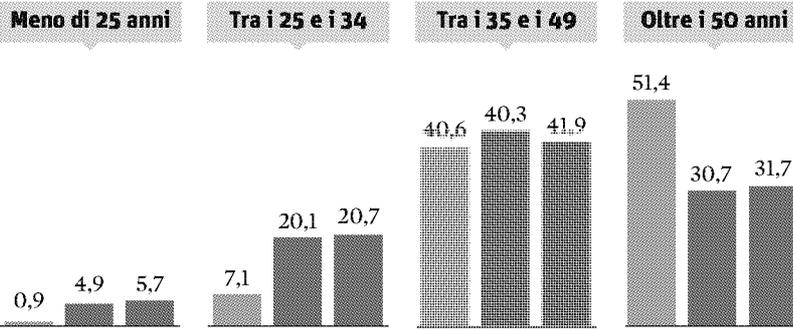


## Focus sull'Europa

### SEMPRE PIÙ «SENIOR»

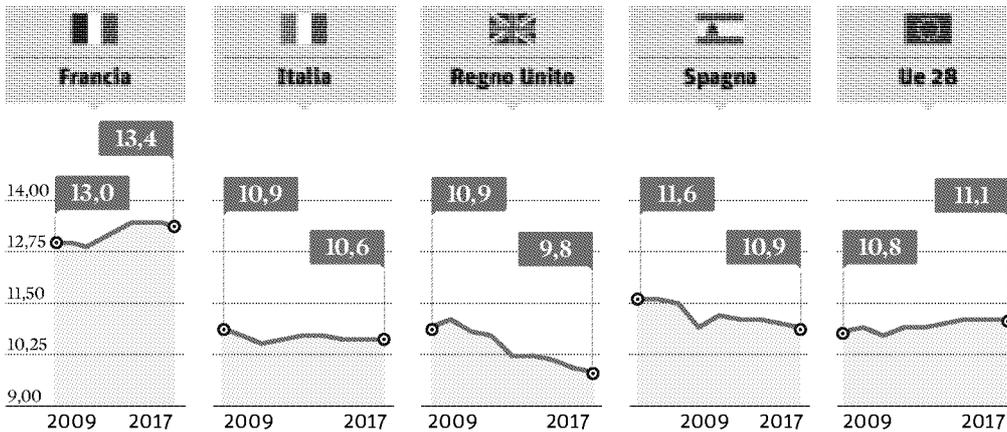
Occupati nelle pubbliche amministrazioni per classi di età. In %

■ Italia  
 ■ Regno Unito  
 ■ Francia



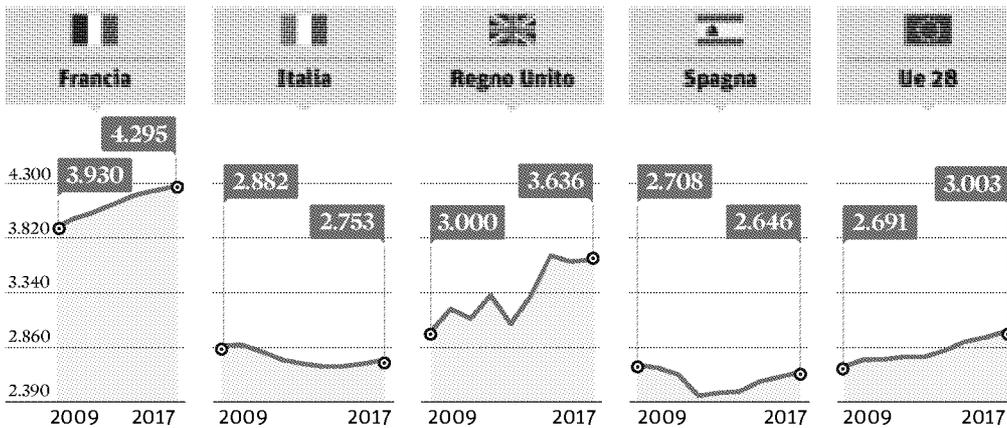
### SPESA PER REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

In percentuale del Pil a prezzi di mercato 2010



### LA SPESA PER ABITANTE SOSTENUTA PER GLI STIPENDI DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Valori in euro



Fonte: Forum Pa

## L'EVENTO



### Treggiami e più di 150 eventi

■ Oltre 150 eventi, tre grandi convegni di scenario, incontri con i protagonisti del governo, delle amministrazioni, del mondo economico, della ricerca e della cittadinanza organizzata. Apre domani al Palazzo dei Congressi di Roma la 27esima edizione di Forum Pa, il forum della pubblica amministrazione. Apre la *lectio magistralis* dell'economista Jeremy Rifkin, uno dei "profeti" della cosiddetta *sharing economy*, che rifletterà su condivisione, rete, trasparenza e collaborazione, e su quanto queste possano mutare l'approccio ancora prevalentemente burocratico e verticale della Pa. Protagonista del secondo convegno di scenario, mercoledì 25 alle 9.30, sarà il direttore di AgID **Antonio Samaritani**, che affronterà il tema della cittadinanza digitale: nell'occasione verrà presentato il Piano triennale dell'AgID per la Pa Digitale. Sempre il 25 il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti **Graziano Delrio** parlerà di infrastrutture, reti e finanziamenti pubblici per opere utili alla crescita. Giovedì, infine, il grande convegno di scenario «Lo Stato innovatore: verso una Pa in un'economia 4.0», dalle 11.30, con le conclusioni del ministro dell'Economia e finanze **Pier Carlo Padoan**.

# Bolletta più leggera con gli edifici intelligenti

NONOSTANTE GLI INCENTIVI INTRODOTTI DAL GOVERNO SIAMO UNA DELLE PRIME NAZIONI EUROPEE PER EMISSIONI MEDIE DI CO<sub>2</sub> IL RUOLO DELLE ESCO AZIENDE SPECIALIZZATE NELL'EFFICIENZA ENERGETICA

Stefania Aoi

Milano

**E**difici intelligenti che consumano poca corrente, dotati di sistemi per misurare i consumi. Case di nuova costruzione a energia prossima allo zero come Palazzo Italia a Milano. Saranno sempre più così le case del futuro, ricche di tecnologia che alleggerirà la bolletta elettrica. Con benefici, incommensurabili, anche in termini di impatto sull'ambiente.

«Questa è la direzione, ma se nel nostro Paese si vuole procedere in materia di efficienza energetica è necessario fare di più», afferma Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & strategy group della School of Management del Politecnico di Milano.

Appena chiamato a dire la sua da due commissioni parlamentari, Vittorio Chiesa spiega i risultati dei suoi studi, che purtroppo evidenziano in particolare che l'Italia è ancora in forte ritardo sui temi del risparmio energetico.

Il nostro paese è una delle prime nazioni europee per emissioni medie di Co<sub>2</sub> prodotte dagli edifici: 180 chilowattora al metro quadro, contro i 160 della Spagna e i 150 della Francia. E ancora, il 70 per cento delle abitazioni è costruita prima del 1976, quando quello dell'efficienza energetica era un concetto del tutto sconosciuto.

Nonostante gli incentivi introdotti dal governo, ad aggravare la situazione, mancano poi i professionisti aggiornati sui nuovi strumenti di energy intelligence, quelli utili a ridurre i consumi. «Una delle misure più urgenti da adottare — sottolinea Chiesa — è, non a caso, quella relativa alla formazione di progettisti, caldaisti, installatori tradizionali, poco inclini a promuovere soluzioni innovative, spesso perché non sanno nemmeno bene come gestire una soluzione che conoscono poco». Questi tecnici che operano da soli o in microimprese, a volte non hanno nemmeno i mezzi e il tempo per tenersi aggiornati. Eppure sono elettricisti, termo-idraulici e impiantisti vari a detenere la gran parte del mercato: se il business dell'efficienza vale quasi 5,3 miliardi (oltre 3 miliardi nel solo resi-

denziale), questi tecnici muovono un giro d'affari di 2,7 miliardi. La metà circa del totale. La restante parte si suddivide tra le Esco, aziende specializzate di piccole e grandi dimensioni, queste ultime legate a produttori come Abb, Siemens, Bosch e altri grossi player, che però operano soprattutto con le grandi aziende e non si dedicano al mercato del residenziale.

Le Esco sono le vere signore dell'efficienza energetica. In grado di proporre le ultime tecnologie, che consentono ad esempio di monitorare i consumi a cadenza giornaliera o settimanale e di capire quali i comportamenti più virtuosi da tenere e quali i risparmi. «Alcuni strumenti tecnologici un domani consentiranno persino a un impianto o a un elettrodomestico di attivarsi in modo autonomo in una certa fascia oraria, in base al costo dell'energia», afferma Chiesa. Eppure le Esco sono poche, alcune migliaia, e quelle attive si riducono a qualche centinaia. Altro problema è che nella maggior parte dei casi operano soprattutto con le imprese e hanno problemi di finanziamento con gli istituti di credito.

«Ecco che gli strumenti di energy intelligence, anche se molto semplici che consentono solo la misurazione e monitoraggio dei consumi, si trovano in appena un 5 per cento delle case degli italiani. — prosegue l'esperto — Se invece guardiamo alle tecnologie che consentono a tapparelle, elettrodomestici di regolarsi in automatico, non si supera l'1 per cento».

Messe meglio sono le imprese,

dove sono più attive le Esco. L'energy intelligence è arrivata nella metà circa delle grandi realtà, anche se nelle forme basilari. Mentre nelle forme più evolute, che consentono agli impianti una gestione autonoma dei consumi, appena nel 15 per cento delle grandi società. Passi avanti il nostro paese li sta facendo anche sugli edifici a energia prossima allo zero (Nearly Zero Energy Building).

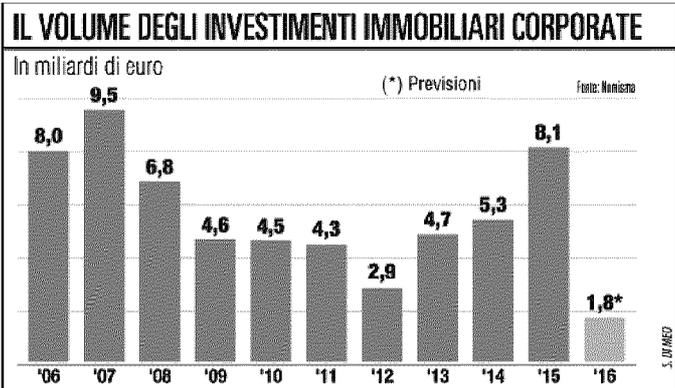
Si tratta di immobili dotati di pannelli fotovoltaici con pompa di calore e magari batterie di accumulo di energia. Ancora dotati di ventilazione meccanica o con sistemi di ombreggiatura d'estate per ridurre i consumi del condizionatore, e che invece facciano passare meglio i raggi solari in inverno per poter consumare meno sul riscaldamento.

Qui è l'Europa che lo richiede. Una direttiva stabilisce che a partire dal 1° gennaio del 2021 tutti gli edifici di nuova costruzione siano a consumi vicino allo zero.

Gli stessi requisiti, ma a partire dal 2019, dovranno essere applicati per i nuovi edifici pubblici. «In Lombardia comunque si sono già messi al passo e dall'inizio di quest'anno è in vigore l'obbligo di costruire così i nuovi palazzi», ricorda Chiesa. Ma già dall'anno scorso, a Milano si costruiva a energia quasi zero. «Palazzo Italia a Milano ne è un esempio — conclude l'esperto — e così il nuovo hotel in piazza Duca D'Aosta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



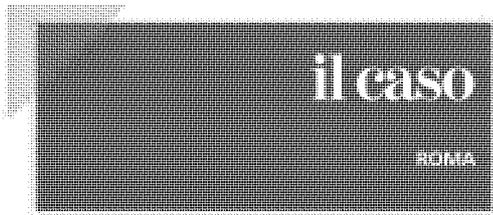


L'Italia produce dagli edifici 180 chilowattora di emissioni al metro quadro, contro i 160 della Spagna e i 150 della Francia. E il 70 per cento delle abitazioni è costruita prima del 1976. Mancano i professionisti aggiornati



## Il gruppo Arvedi scopre le carte della nuova cordata per l'Ilva

### Possibile un'alleanza con Del Vecchio e la turca Erdemir Cdp aspetta la perizia sull'azienda per decidere l'investimento



**12**  
**candidati**  
Le aziende che puntano a rilevare l'intero gruppo Ilva che controlla sette società

**30**  
**giugno**  
La scadenza entro la quale i commissari decideranno a chi affidare il colosso

**D**i Arcelor-Marcegaglia già si sa: da giorni hanno ufficializzato la costituzione di una joint venture che si candida a rilevare l'Ilva. Oggi scadono i termini per comunicare ai liquidatori del colosso siderurgico l'esistenza o meno di nuove cordate, in maniera tale che poi possa iniziare il rush finale destinato a concludersi con la vendita (o l'affitto) del grande malato dell'acciaio europeo.

In tutto sono state 25 le manifestazioni d'interesse ricevute dai commissari Gnudi, Carrubba e Laghi, in 12 si sono candidati a rilevare l'intero gruppo, gli stabilimenti di Taranto, Genova e Novi Ligure e le sette società controllate. E se qualcuno di questi vuole imbarcare qualche nuovo partner nell'impresa deve dichiararlo oggi, anche se in realtà potrà continuare nei giorni seguenti a cercare ulteriori alleanze e ad affinare il piano industriale che dovrà poi corredare l'offerta.

I riflettori sono puntanti sul gruppo Arvedi, che per l'occasione potrebbe allearsi con la Dolfin di Leonardo Del Vecchio, il patron della Luxottica, e con Erdemir. Il gruppo siderurgico turco potrebbe correre da solo, ma da giorni sta intrattenendo fitti colloqui con Arvedi e quindi oggi potrebbe annunciare a sua volta di volersi alleare proprio con Arvedi e soci. Tra l'altro la presenza di un forte partner industriale «non importa di che nazionalità» è stata una delle condizioni che Del

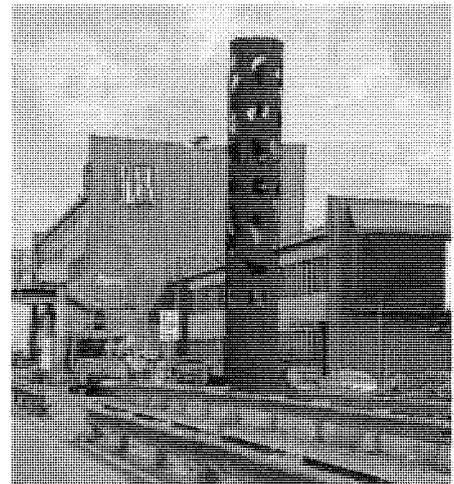
Vecchio ha posto pubblicamente per entrare nella partita.

Non ci sono notizie in merito ma non è nemmeno escluso che qualche altro grande player che ha manifestato interesse per l'affare, come ad esempio i cinesi del P&C Fund, possa a sua volta fare squadra con altri.

E la Cassa depositi e prestiti? La Cdp in questi giorni ha incontrato tutti i principali protagonisti interessati all'operazione. E a loro volta sia la cordata franco-italiana che quella eventuale italo-turca hanno fatto sapere di gradire la partecipazione della Cassa ad un'operazione che si presenta molto complessa e certamente anche molto onerosa. Difficile, anzi impossibile, che la Cdp possa però scegliere oggi in quale squadra entrare: per decidere infatti occorrerà attendere che Banca Leonardo completi la perizia sul valore dell'Ilva dando quindi poi modo ai vari gruppi in corsa di mettere a punto una precisa offerta economica, un piano industriale e la struttura di governance del nuovo gruppo. Il ruolo della Cdp sarà prettamente di tipo finanziario: assumerà una quota di minoranza ad esclusiva tutela dell'interesse pubblico puntando sul progetto che riterrà più solido e credibile.

Il termine di oggi non è perentorio. Di qui alle prossime settimane altri soggetti si potranno aggregare alle cordate già in campo o ai soggetti che si sono qualificati per l'asta. Poi ci sarà un mese di tempo per presentare piano industriale e piano di risanamento ambientale, mentre il 30 giugno i tre commissari dovranno inderogabilmente scegliere a chi affidare la gestione dell'Ilva. E' una data fissata per legge, e quindi è inderogabile (salvo colpi di scena). [P. BAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo stabilimento Ilva di Taranto



Innovazione. A un anno dalla presentazione della Commissione la nuova strategia avanza a rilento: ora bisogna accelerare sui tempi di attuazione

# Mercato unico digitale, serve la scossa

Sedici azioni previste - Stimata una crescita di 415 miliardi l'anno con notevoli benefici per l'occupazione

**Andrea Biondi**

Misure a favore della contendibilità del mercato e per la libera circolazione dei mezzi e dei contenuti; centralità per l'IoT (Internet delle cose) e per il cloud computing con la European Cloud Initiative che punta alla realizzazione di un cloud europeo; obiettivi abbastanza chiari a favore dello sviluppo dell'e-commerce e della digitalizzazione dell'industria unitamente alla volontà di eliminare le distorsioni fiscali presenti negli Stati membri.

A inizio maggio Confindustria Digitale ha incontrato le Commissioni riunite IX e X della Camera per discutere e dire la propria sulla Strategia europea per il Mercato unico digitale (Digital single market). Il giudizio è sostanzialmente positivo. Ora c'è da fare attenzione a tempi e attuazione (si veda intervista in pagina), ma dalle imprese quella del Digital single market è ritenuta un'occasione imperdibile.

Le imprese attive nel digitale in Italia sanno che da una parte c'è l'agganciarsi a un treno che, è stato stimato, vale 415 miliardi di crescita all'anno e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Recenti studi, poi, prevedono che la digitalizzazione di prodotti e servizi porterà più di 100 miliardi di nuove entrate ogni anno, per l'industria, nei prossimi cinque anni. Le stesse imprese sanno però che, dall'altra parte, se l'Europa perdesse tempo o, peggio ancora, se l'Italia non fosse allineata nel cogliere le opportunità che arrivano dalla strategia europea,

per il settore verrebbe a trattenersi un futuro improbo, in cui dimenticare crescita dell'economia e, guardando in casa propria, ripresina del settore Ict: per fine 2016 uno studio Assinform-Netconsulting mette l'asticella del mercato a 65,9 miliardi, in crescita dell'1,5% rispetto al 2015 (anno a sua volta chiuso con vendite in aumento dell'1%). Due incrementi in sequenza, dunque, inanellati dopo un 2013 in cui erano andati persi 3 miliardi rispetto all'anno precedente (-4,4%) e a

## IVANTAGGI ATTESI

Con il Dsm si potranno varare misure utili a sviluppare l'Internet delle cose, l'industria 4.0, l'e-commerce e il cloud computing

un 2014 in calo dell'1,4 per cento.

È trascorso un anno da quando la Commissione Ue ha presentato la nuova strategia per il mercato unico digitale basata su 16 azioni prioritarie finalizzate a ottenere tre obiettivi di carattere generale: migliore accesso dei consumatori e delle imprese a beni e servizi digitali in tutta Europa; creazione di un contesto favorevole affinché le reti e i servizi digitali possano svilupparsi; massimizzazione del potenziale di crescita dell'economia digitale. Il comune denominatore è rappresentato dall'intento di eliminare le barriere di varia natura che si frappongono alla libera

fruizione cross-border da parte di consumatori e imprese, dei servizi che corrono su reti elettroniche della Ue. Non è un caso che in base ai dati divulgati dalla Commissione, solo il 12% dei venditori al dettaglio della Ue vende online a consumatori di altri Paesi della Ue, mentre sono tre volte più numerosi (il 37%) quelli che operano nel proprio Paese. Analogamente, solo il 15% dei consumatori acquista online da un altro Stato membro della Ue, mentre quelli che fanno acquisti online nel proprio Paese sono tre volte tanto (44%).

Dall'autunno scorso la Commissione Ue ha cominciato a licenziare le prime proposte e consultazioni pubbliche. Ma i dossier in corso di preparazione stanno iniziando a formare una coda abbastanza lunga, con rischio di ingorgo. Del resto, il cantiere del Digital single market è imponente e ci sono tempistiche da rispettare che invitano la Commissione a premere sull'acceleratore. Questo anche perché non mancano i fascicoli sicuramente non semplici. C'è la riforma del copyright, la revisione del framework sulle telecomunicazioni, la revisione della direttiva sulla privacy.

A inizio anno, fra gennaio e febbraio, fiutando sicuramente l'aria, Parlamento europeo e Consiglio si sono espressi con risoluzioni e inviti alla «tempestiva adozione delle 16 iniziative». Nel frattempo la proposta ha già registrato degli aggiornamenti sul timing dell'attuazione delle

misure. Per esempio, sul cross-border e-commerce si è passati da fine 2015 a entro luglio 2017. Anche sul copyright le proposte legislative sono slittate dalla fine del 2015.

Il Digital single market in questo senso avanza piano, ma comunque (e questo è senz'altro positivo) se ne iniziano a comprendere meglio contorni e implicazioni anche per dibattiti da cui emerge chiaro quale sarà l'impatto futuro. Giovedì il Consiglio Competitività della Ue in agenda avrà come protagonisti la portabilità dei contenuti e il cosiddetto «geo-blocking» (un limite all'uso dei contenuti online quando si è lontani da casa). Per intendersi con l'esempio più semplice: la possibilità di far valere i propri abbonamenti ai servizi televisivi premium all'estero.

Nella proposta presentata a dicembre la Commissione Ue ha suggerito ai governi di legiferare un accesso illimitato ai prodotti per i quali si paga un abbonamento per chi viaggia «temporaneamente» all'estero. Giovedì se ne discuterà insieme con la richiesta, giunta da alcuni Paesi, di indicare invece il limite temporale in modo preciso.

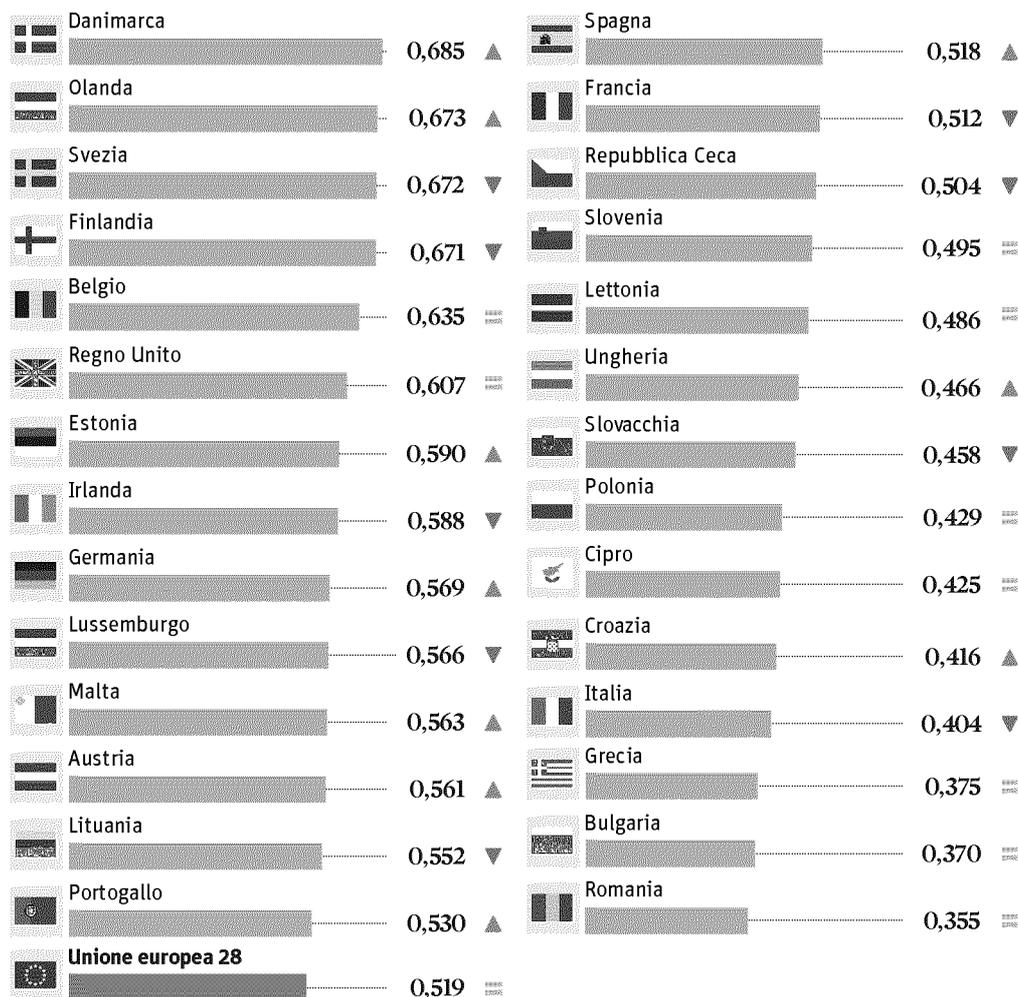
«L'Italia - ha dichiarato nei giorni scorsi il sottosegretario agli Affari Ue, Sandro Gozi - svolge un importante ruolo di mediazione per la portabilità degli abbonamenti sui contenuti digitali. È importante che la trattativa si concluda rapidamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nord Europa in vantaggio

La classifica 2016 dei paesi Ue in base all'indice Desi e confronto con la posizione dell'anno precedente



Fonte: Commissione Europea

# La sfida dell'amministrazione digitale software e processi entrano in servizio

PROCEDE L'AMMODERNAMENTO DEGLI STRUMENTI TELEMATICI CON CUI GLI UFFICI PUBBLICI STABILIRANNO UN NUOVO RAPPORTO CON I CITTADINI. GLI ESPERIMENTI DEL CLOUD UNIFICATO DI EQUITALIA E DEL TESORO ALL'ESAME DEL FORUM PA CHE SI APRE A ROMA

Salvatore Giuffrida

Un percorso lento ma irreversibile, che sta già producendo i primi risultati: i prossimi mesi saranno decisivi per capire come la rivoluzione digitale, al centro delle più recenti riforme e degli obiettivi del governo, cambierà il sistema amministrativo ed economico del Paese. La sfida è individuare il giusto modello organizzativo per la pubblica amministrazione. È questa la mission di Forum PA, in programma da martedì 24 maggio a giovedì 26 presso il Palazzo dei Congressi a Roma. «Il tema di quest'edizione - spiega il presidente di Forum PA Carlo Mochi - è identificare quale modello di crescita inclusiva e agile sia più adatto alla nostra amministrazione». Le occasioni da analizzare non mancano. A cominciare dal piano triennale dell'Agenzia digitale italiana che parte a settembre 2016 e ripenserà tutto il sistema amministrativo grazie alla digitalizzazione di servizi pubblici coordinati con piattaforme online integrate per tutto il Paese.

La scommessa di Agid è creare un cloud a cui tutti gli uffici amministrativi possano accedere per offrire servizi uniformati e semplificati, dalla sanità alla sicurezza, scuola e anagrafe; e ciò comprende anche i servizi online degli enti locali. Non si parte da zero: sono stati fatti importanti passi in avanti in alcuni servizi come i pagamenti elettronici con PagoPA e la dematerializzazione delle fatture che coinvolge 50 milioni di documenti dei circa 100mila fornitori abituali della pubblica amministrazione e da 1,8 milioni di fornitori occasionali, per un volume d'affari di 135 miliardi. Nei prossimi mesi entrerà a pieno regime Spid, sistema online che offre a ogni cittadino una identità digitale con password e utente per chiedere certificati, prestazioni sanitarie, iscrizioni scolastiche, contributi. Finora sono state erogate 45mila identità, dal 15 marzo è in uso presso l'Inps della regione Toscana ed entro giugno saranno operativi 600 nuovi servizi.

Si stanno adeguando l'Agenzia delle entrate, Equitalia, il Friuli, l'Emilia Romagna. A giugno sarà la volta di Piemonte, Lazio, Liguria, Umbria e comuni come Firenze e Lecce. Entro il 2017 tutti gli uffici pubblici dovranno adeguarsi. Sempre l'anno prossimo i servizi pubblici a cui l'utente potrà accedere grazie a Spid saranno raccolti e gestiti da un'unica piattaforma, Italia Log in. Nasce un nuovo rapporto tra cittadino e PA: presto le code al comune per un certificato, un'autorizzazione o una marca da bollo saranno un ricordo purché si elabori una strategia coordinata a livello politico tra governo centrale ed enti locali per fare sistema e collegare i soggetti amministrativi. Intanto si creano i mezzi tecnici, come Sunfish, progetto coordinato dal Ministero dell'economia e finanziato dall'Ue per ottimizzare e gestire le risorse e il la-

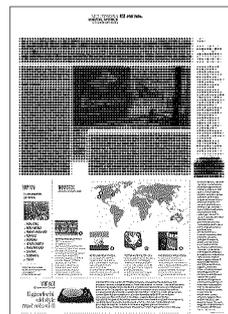
voro degli uffici pubblici con un cloud unico e integrato: a inizio 2017 ci sarà il lancio sperimentale e il primo sarà il dicastero di via XX Settembre con partner come l'omologo di Malta e la polizia inglese.

La riforma Madia va avanti e nelle prossime settimane sarà approvato dal governo il Codice dell'amministrazione digitale. La digital revolution è ancora un cantiere aperto e Forum PA farà il punto. «Grazie al digitale l'amministrazione sarà più efficiente - dice Mochi - ma deve rivedere i suoi processi. È la prossima sfida: il rischio è digitalizzare l'esistente, servono invece nuovi modelli e una piattaforma di conoscenza comune. Spesso le amministrazioni non conoscono ciò che fanno altri uffici sugli stessi temi. Bisogna standardizzare le soluzioni e diffondere le migliori esperienze anche in vista del riuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presso Equitalia si stanno sperimentando alcune delle soluzioni digitali più avanzate per migliorare il rapporto con i cittadini



UNIVERSITÀ PUBBLICHE

# Più libertà di scienza negli atenei

## È urgente semplificare tagliando procedure gravose e norme soffocanti

di **Roberto Cavallo Perin**

**È** sempre più importante liberare le università pubbliche da pesanti e inutili vincoli di gestione definendo nuove regole, adeguate e peculiari. La scienza è libera e libero ne è l'insegnamento (articolo 33, primo comma della Costituzione), sia come diritto individuale, sia in quanto attività organizzata di scienziati e studenti. Proprio perché libera - e solo se libera - l'università è capace di assolvere al compito di conoscenza di cui hanno bisogno tutti: individui, imprese ed enti pubblici.

Certo, le università sono pubbliche amministrazioni - nessuna norma di legge può negare questa sostanza -, ma sicuramente di una specie tutta particolare. Per garantire tutti la libertà di scienza e negare anzitutto l'assoggettamento a qualsiasi indirizzo politico: del Governo, delle Regioni o dell'Unione europea. È pertanto fondata in una norma costituzionale la richiesta delle università pubbliche di essere libere da procedure amministrative eccessivamente gravose con leggi, regolamenti o anche solo con linee guida capaci di sopprimere norme "obsolete o soffocanti".

Le università possono innovare se stesse, aprendo alla trasformazione delle altre pubbliche amministrazioni. Le università come esempi di sperimentazione di una nuova buona amministrazione, per diffusione delle tecnologie e analisi dei flussi negli approvvigionamenti o nei servizi, che a propria volta inducono a nuove forme di gestione, ma soprattutto alla partecipazione dei lavoratori e degli studenti a una più adeguata e differenziata programmazione della ricerca, della didattica o dell'attività di terza missione. Le università come luogo elettivo della ricerca e perciò dell'innovazione non solo per i profili d'eccellenza, che da tempo ne rappresentano l'identità pluralista, ma anche per la capacità di diffondere, divulgare e esternalizzare l'innovazione medesima in ragione dell'inscindibile connessione tra l'attività di ricerca e d'insegnamento propria del modello humboldtiano che ha ispirato le università d'Europa (Corte costituzionale, 1° febbraio 1983, sentenza n. 14).

Come organizzazioni pubbliche, finanziate dall'erario, le università trovano giusti limiti. Così la regola delle gare nella scelta di coloro con cui stipulare contratti o collaborazioni. Così la regola del pubblico concorso come selezione meritocratica, imparziale e aperta (articoli 51 e 97 della Costituzione) utile a «saggiare la capacità scientifica e didattica dei singoli» come strumento per fornir-

re la cultura necessaria al libero esercizio di uffici, professioni e imprese (Corte costituzionale, 4 febbraio 1982, sentenza n. 20). Giusti limiti che non debbono tradursi in vincoli e laccioli.

La liberazione parte prudentemente dagli enti pubblici di ricerca, come Cnr, Agenzia spaziale, Enea, nei prossimi mesi oggetto di una disciplina pensata per loro, che potrà essere estesa alle università ove abbia dato buona prova di sé. Molti nodi sono comuni, alcuni assumono un rilievo diverso in ragione dei grandi numeri delle università pubbliche e dei servizi pubblici erogati.

Nelle università s'impone anzitutto una dematerializzazione e informatizzazione dei servizi che completi quanto già approntato dal Miur (U-Gov eccetera), con un software per la gestione del personale e dei progetti di ricerca e per l'erogazione della didattica. Accedere ai propri fondi di ricerca, disporre di acquisti e spese ordinarie (missioni, abbonamenti a riviste, ordini di libri) deve essere facile come per l'home banking. Per l'università ciò deve tuttavia avvenire in modo tracciato e trasparente, con verifiche ex post a campione del Miur o dell'Europa. Così l'affidamento degli insegnamenti dev'essere tutto automatizzato: dal deliberato di Dipartimento sino alla verifica della prestazione. Di interesse è ipotizzare presso Consip una sezione di servizi (per esempio, traduzioni in ogni lingua) o forniture (come le strumentazioni scientifiche) per

### I PASSI DA COMPIERE

**Oggi si impone anzitutto l'informatizzazione dei servizi mentre per gli appalti per la ricerca bisogna attuare le direttive europee**

l'università; per legge va legittimato l'utilizzo di gare svolte da altri, sino a tre o quattro volte il valore d'aggiudicazione.

Per gli appalti molto è già diritto vigente. Sono esentati dalle gare: la cooperazione tra enti, per obiettivi comuni e d'interesse pubblico; i contratti stipulati secondo norme internazionali; le ricerche i cui risultati siano utilizzati sia dai committenti sia dalle università; quelle cofinanziate dall'università produttrice e da terzi. L'aggiudicazione è semplificata per tutti gli appalti dei "servizi di istruzione" tra cui è ricompresa quella universitaria (allegato II B direttive europee). Ciò che manca - in attua-

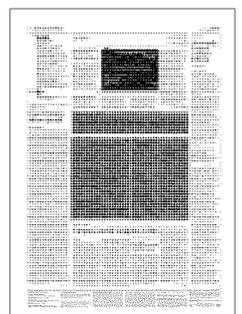
zione delle indicate norme europee - è la ricognizione degli appalti o delle concessioni per la ricerca, l'istruzione e la formazione, con esenzioni esplicite per l'università. Il favore per i contratti universitari può trovare un contrappeso nell'obbligo di pubblicazione dell'intero procedimento sul sito ministeriale, come vincolo di serietà.

Nella gestione dei progetti di ricerca va superato il dualismo della rendicontazione secondo norme nazionali oppure sovranazionali, poiché altrimenti ci sono negati ingenti finanziamenti: per assegni di ricerca e co.co.co., ove le istituzioni europee obiettano la mancanza di "dedizione" al progetto (assenza d'orario e luogo di lavoro predeterminati); per i contratti dei ricercatori impegnati in progetti di ricerca europei ove è l'attività didattica a non essere rendicontabile; per l'impossibilità di una proroga della durata standard (triennale o biennale) del rapporto di lavoro dei ricercatori.

È necessario introdurre contratti tipici o norme per l'università che tengano conto dei vincoli europei: così per l'assegnista europeo con orario di lavoro consacrato al progetto, pur nell'ambito di un rapporto di lavoro autonomo; così per il ricercatore con un vincolo didattico percentualmente ridotto al finanziamento europeo; così ancora per le responsabilità giuridiche (civili, penali e amministrative) che debbono essere unicamente per violazione di regole sulla ricerca universitaria che siano uniche e certe, senza più distinzione tra ordinamento nazionale e internazionale.

*Professore ordinario di  
Diritto amministrativo Università di Torino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pianificazione.** Confermate in molti casi le competenze attribuite dalla normativa statale

# Province, i nuovi poteri nel governo del territorio

**Come le Regioni hanno attuato il riassetto previsto dalla legge 56/2014**

PAGINA A CURA DI  
**Mattia Lungarella**  
**Raffaele Lungarella**

Diverse funzioni amministrative che la legge Delrio (56/2014) assegna alle "nuove" Province riguardano il governo del territorio, le questioni ambientali e segmenti dell'edilizia e delle infrastrutture. Il riordino, che coinvolge anche il ruolo delle Città metropolitane e delle unioni e fusioni di Comuni, impone però alle Regioni un lavoro legislativo che non è ancora terminato. È vero che le relative norme di recepimento sono state ovunque approvate (e in Puglia e Toscana già sottoposte a un primo tagliando nel 2016), ma per renderle operative sono previsti in molti casi degli atti amministrativi.

In attesa di una più sistematica riforma del Titolo V della Costituzione, la legge 56/2014 ha comunque rifatto un po' il "trucco" alle Province (configurate come enti territoriali di secondo livello), individuando gli ambiti in cui vengono loro riconosciute funzioni fondamentali di area vasta. Si tratta spesso di una conferma delle materie per le quali le stesse Province avevano avuto una delega più o meno ampia dalle Regioni.

L'elenco va dalla pianificazione territoriale provinciale di coordinamento alla tutela e valorizzazione dell'ambiente;

dalla pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale (compresi l'autorizzazione e il controllo di quello privato) fino alla costruzione e gestione delle strade provinciali. Il raggio d'azione include anche la programmazione provinciale della rete scolastica e la gestione della relativa edilizia, le attività di sviluppo strategico del territorio, la gestione associata dei servizi e l'assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

Limiti e modalità di esercizio delle funzioni sono stabiliti dalle leggi regionali, che regolamentano le attività dei diversi settori e che possono anche allargare o restringere il ventaglio delle competenze previste dalla normativa statale. Tali competenze sono state in genere ribadite, mentre solo poche Regioni hanno deciso di riappropriarsi di alcune funzioni amministrative in precedenza attribuite alle Province.

In Umbria, ad esempio, passano a livello "superiore" un buon numero di competenze in materia di ambiente, energia e governo del territorio. Ora occorre rivolgersi agli uffici regionali per ottenere l'autorizzazione a realizzare impianti per la produzione di energia o per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti. La Regione assume anche funzioni quali il rilascio e il rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia) e dell'autorizzazione unica ambientale (Aua), e la valutazione ambientale strategica (Vas).

In Toscana invece, oltre che per la Vas, la Regione diventa competente anche in materia di valutazione di impatto ambientale (Via) su specifici progetti.

Per il resto, il suo elenco è comunque lungo: rifiuti e bonifica dei siti inquinati; difesa del suolo, della costa e degli abitati costieri; gestione del demanio idrico; tutela della qualità del-

## Il riordino dei ruoli

### 01 | LA RIFORMA

La legge 56/2014 ha rivisto ruolo e organizzazione delle Province, istituito le Città metropolitane e introdotto una nuova disciplina su unioni e fusioni di Comuni

### 02 | LE FUNZIONI

Le Province sono enti territoriali di secondo livello (con organi eletti dai Comuni) che hanno compiti di pianificazione e governo del territorio.

Le funzioni fondamentali in ambito provinciale riguardano:

- la pianificazione territoriale di coordinamento e la tutela e valorizzazione ambientale
- la pianificazione dei servizi dei trasporti
- la programmazione della rete scolastica e la gestione dell'edilizia scolastica
- la raccolta, l'elaborazione dei dati e l'assistenza agli enti locali
- la promozione delle pari opportunità.

Le Province di confine o con territorio tutto montano curano anche lo sviluppo strategico del territorio e le relazioni con gli enti confinanti

### 03 | LE MODALITÀ

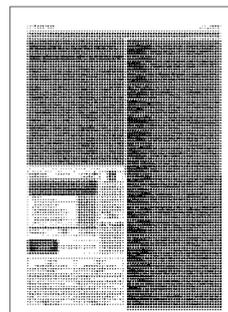
Le Province esercitano le funzioni fondamentali previste dalla legge 56/2014 entro i limiti e con le modalità stabilite dalle norme statali e regionali dei diversi settori. Lo Stato e le Regioni, secondo le proprie competenze, possono attribuire anche ulteriori funzioni. Quelle trasferite a un altro ente territoriale continuano a essere esercitate dalle Province, fino alla piena operatività dello stesso ente

l'aria; inquinamento acustico; funzioni in materia di energia, e di parchi e aree protette.

In tema di governo del territorio, a "riprendersi" dalle Province il pacchetto di funzioni più corposo è ancora l'Umbria. Gli uffici regionali di urbanistica torneranno infatti a occuparsi dei piani regolatori dei Comuni e a verificarne la compatibilità con i piani territoriali di più vasta scala. Svolgeranno anche le attività di vigilanza e controllo su infrastrutture e costruzioni realizzate nelle zone sismiche e quelle relative all'abusivismo edilizio.

A riappropriarsi delle funzioni di vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia è anche la Regione Abruzzo; mentre la Calabria ha "ripreso" il controllo degli strumenti di pianificazione territoriale comunale. In Friuli Venezia Giulia, alcune funzioni sottratte alle Province saranno invece esercitate dai Comuni, che si occuperanno di diverse fasi relative ai piani ambientali per la qualità dell'aria. In questo quadro, ci sono però anche Province che con le norme regionali acquistano funzioni: in Piemonte, ad esempio, vedono attribuirsi anche le competenze sulle attività estrattive e sulle infrastrutture per l'energia.

Dall'applicazione della legge 56/2014 sono infine escluse la Valle d'Aosta (dove le Province non esistono), nonché le Province di Trento e Bolzano, dotate di autonomia legislativa.



## Il quadro delle leggi regionali

<b>ABRUZZO</b> 	In seguito alla redistribuzione tra i diversi livelli istituzionali, alla Regione vengono trasferite, tra le altre, le funzioni relative alla tutela ambientale e i compiti di vigilanza sulle attività edilizie e urbanistiche. Nelle	materie per le quali riacquista competenza, la Regione esercita anche la funzione di applicare le sanzioni amministrative e incassare i relativi proventi <i>Lr 20 ottobre 2015, n. 32</i>
<b>BASILICATA</b> 	Il riordino delle funzioni tra Regione, Province e Comuni sarà oggetto di specifici accordi per definire modalità e tempi, e per individuare le risorse umane, finanziarie e strumentali coinvolte. Il personale provinciale addetto a	svolgere le funzioni trasferite alle Regioni viene inserito nell'organico regionale conservando l'inquadramento economico e giuridico <i>Lr 6 novembre 2015, n. 49</i>
<b>CALABRIA</b> 	Con la legge 14/2015, la Regione riassume le competenze trasferite alle Province nel 2002 e relative, tra l'altro, al piano territoriale di coordinamento provinciale e alla verifica della compatibilità degli strumenti di pianificazione	territoriale comunale. Le competenze della Città metropolitana di Reggio Calabria saranno definite con una disciplina straordinaria <i>Lr 22 giugno 2015, n. 14</i>
<b>CAMPANIA</b> 	Il riordino istituzionale prevede il trasferimento alla Regione delle funzioni che richiedono un esercizio a livello unitario per l'intero territorio. Il <i>restyling</i> si accompagna al trasferimento delle relative risorse umane, finanziarie e	strumentali, attraverso intese tra gli enti interessati: in caso di mancato accordo, è previsto che le modalità e gli altri criteri del trasferimento siano decisi dalla giunta regionale <i>Lr 9 novembre 2015, n. 14</i>
<b>EMILIA ROMAGNA</b> 	È prevista una ridefinizione complessiva del ruolo istituzionale della Regione e degli enti locali. Alla Città metropolitana di Bologna sono trasferite le funzioni prima esercitate dalla Provincia. Le restanti Province, con una convezione,	possono chiedere alla Regione di svolgere le funzioni di verifica degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica e di valutazione ambientale strategica (Vas) <i>Lr 30 luglio 2015, n. 13</i>
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b> 	In materia di pianificazione territoriale, le Province mantengono le funzioni relative all'uso del territorio, agli interventi per la realizzazione delle infrastrutture, all'elaborazione dei programmi strategici e alla pianificazione sovracomunale.	Passano ai Comuni diverse funzioni in materia ambientale, quali programmazione e realizzazione dei piani per il miglioramento della qualità dell'aria <i>Lr 12 dicembre 2014, n. 26</i>
<b>LAZIO</b> 	In previsione dell'obiettivo, da centrare entro il prossimo 31 dicembre, di semplificare l'azione amministrativa e ridurre i livelli di governo, con l'articolo 7 della legge di stabilità per il 2016 la	Regione ha provveduto per il momento a riallocare le funzioni non fondamentali della Città metropolitana di Roma Capitale e delle Province <i>Lr 31 dicembre 2015, n. 27, articolo 7</i>
<b>LIGURIA</b> 	La legge regionale di riordino conferma la competenza delle Province su tutte le funzioni attribuite dalla legge 56/2014. Vengono inoltre redistribuite tra i diversi livelli istituzionali le funzioni previste dalle normative regionali di settore.	Alla Regione (e ai suoi uffici territoriali) sono rinviate, tra le altre, tutte le funzioni in materia di difesa del suolo già esercitate dalle Province e dalla Città metropolitana <i>Lr 10 aprile 2015, n. 15</i>
<b>LOMBARDIA</b> 	Salvo alcune funzioni trasferite ad altri enti, la legge conferma alle Province quelle già conferite in precedenza. In materia ambientale tornano alla Regione le competenze per lo svolgimento delle istruttorie per le concessioni	relative a grandi derivazioni, quelle relative alla costruzione, all'esercizio e alla vigilanza delle dighe e alla concessione per lo sfruttamento di risorse geotermiche <i>Lr 8 luglio 2015, n. 19</i>

<b>MARCHE</b> 	In un allegato alla legge sono elencate le normative regionali di settore le cui funzioni non saranno più esercitate dalle Province. Le modalità dell'effettivo trasferimento saranno definite con una o più delibere della giunta regionale, che	disciplineranno anche i procedimenti pendenti. Le delibere individueranno le risorse umane da trasferire e saranno adottate sentendo il parere delle Province <i>Lr 3 aprile 2015, n. 13</i>
<b>MOLISE</b> 	Entro 150 giorni dall'entrata in vigore della legge regionale, la Giunta adotta una o più delibere con le disposizioni necessarie all'effettivo trasferimento delle funzioni. Dal momento dell'approvazione, le	Province cesseranno di esercitare le funzioni assegnate secondo l'elenco riportato nell'allegato alla stessa legge di riordino <i>Lr 10 dicembre 2015, n. 18</i>
<b>PIEMONTE</b> 	Le Province continueranno a esercitare le funzioni amministrative conferite dalle leggi regionali settoriali vigenti, tranne alcune che vengono riallocate. Tornano per esempio alla Regione le funzioni riportate nell'allegato alla legge di riordino. Alle	Province sono però assegnate anche nuove competenze in materia di energia, di attività estrattive e per il rilascio delle autorizzazioni alla costruzione e all'esercizio di gasdotti e oleodotti <i>Lr 29 ottobre 2015, n. 23</i>
<b>PUGLIA</b> 	Alle Province e alla Città metropolitana di Bari sono attribuite le funzioni previste dalla legge 56/2014, nonché quelle ulteriori per le quali i Comuni intendano avvalersi di intese con le stesse Province. Alla Città metropolitana di Bari sono inoltre	attribuite le competenze in materia di governo, tutela e valorizzazione del territorio metropolitano, e per la pianificazione urbanistica metropolitana generale <i>Lr 30 ottobre 2015, n. 31</i>
<b>SARDEGNA</b> 	Fino alla loro definitiva soppressione, le Province esercitano le funzioni previste dalla legge 56/2014 e tutte quelle attribuite dalle leggi regionali vigenti. La norma regionale istituisce la Città	metropolitana di Cagliari e le attribuisce anche le funzioni della Provincia, dei Comuni (e delle unioni di Comuni) che ne fanno parte <i>Lr 4 febbraio 2016, n. 2</i>
<b>SICILIA</b> 	La legge regionale disciplina l'istituzione dei Consorzi comunali e delle Città metropolitane, e ne definisce le funzioni. In materia di pianificazione territoriale generale e urbanistica, la Città metropolitana stabilisce tra l'altro vincoli	e obiettivi all'attività dei Comuni compresi nel suo territorio. E si occupa di individuare le aree da destinare all'edilizia residenziale pubblica, convenzionata e agevolata <i>Lr 4 agosto 2015, n. 15</i>
<b>TOSCANA</b> 	Un allegato alla legge regionale elenca le funzioni delle Province e della Città metropolitana di Firenze che vengono trasferite alla Regione. In ambito energetico, ambientale e territoriale, la lista è ampia e	comprende le funzioni in materia di difesa del suolo, di parchi e aree protette, nonché la competenza in materia di valutazione di impatto ambientale e strategica (Via e Vas) <i>Lr 3 marzo 2015, n. 22</i>
<b>UMBRIA</b> 	Tornano alla Regione molte competenze in materia urbanistica e di governo del territorio in precedenza delegate alle Province. Agli uffici regionali passano i controlli sui piani regolatori, le funzioni relative alle attività di vigilanza e	controllo su opere e costruzioni nelle zone sismiche, le competenze amministrative in materia paesaggistica, le funzioni relative al controllo sull'abusivismo edilizio <i>Lr 2 aprile 2015, n. 10</i>
<b>VENETO</b> 	Oltre alle funzioni assegnate dalla legge 56/2014, vengono mantenute in capo alle Province le funzioni già conferite dalle norme regionali di settore e anche quelle relative ad alcune attività di polizia. Le	stesse funzioni attribuite alle Province sono assegnate anche alla Città metropolitana di Venezia, in aggiunta a quelle già previste dalla legge statale <i>Lr 29 ottobre 2015, n. 19</i>

# Pronti 15 miliardi e Atlantia lancia la campagna d'Italia

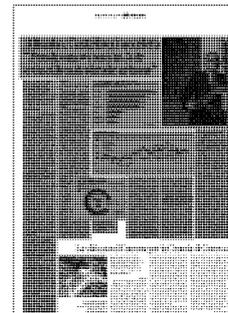
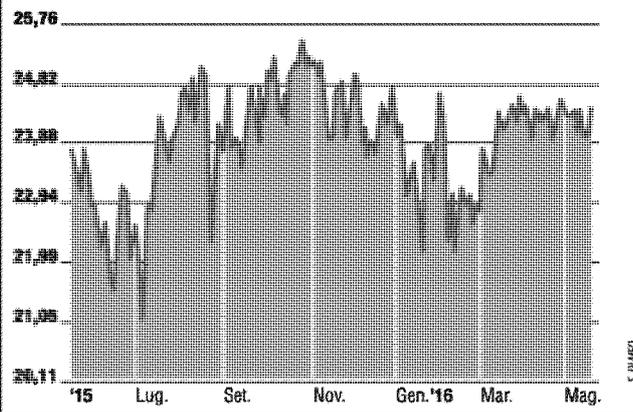
Roberto Mania

«Nei prossimi 10 anni continueremo ad investire in Italia al ritmo di un miliardo e mezzo l'anno, per un totale di circa 15 miliardi», afferma Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Atlantia, holding controllata dalla famiglia Benetton con il 30,2% con in pancia Autostrade e Aeroporti di Roma. «È la smentita che non è vero che pensiamo solo alla crescita internazionale. I maggiori investimenti li facciamo qui». Castellucci delinea la strategia di Atlantia per i prossimi anni.

segue a pagina 2  
con un servizio di **Lucio Cillis**

## L'ANDAMENTO DI ATLANTIA IN BORSA

Quotazione in euro a Piazza Affari



# Atlantia, Castellucci accelera “Presto nuovi soci in Adr e via alle autostrade urbane”

**PARLA L'AMMINISTRATORE DELEGATO: “NON È VERO CHE NON INVESTIAMO PIÙ IN ITALIA: NEL PIANO DECENNALE METTIAMO 15 MILIARDI NEL PAESE, DI CUI 5 NELLA GRONDA DI GENOVA, 5 IN ADR E IL RESTO PER ALTRE OPERE. E CERCHIAMO SOCI FINANZIARI PER L'ESTERO”**

**Roberto Mania**

*segue dalla prima*

**R**afforzamento in Italia, espansione all'estero attraverso acquisizioni in Europa e Americhe. L'aeroporto di Fiumicino crescerà con due nuovi moli entro il 2019 e subito dopo con la quarta pista. Il manager considera positiva l'esistenza di una pluralità di soggetti sul mercato delle autostrade con l'ingresso degli spagnoli di Abertis, e spiega che Autostrade per l'Italia non era interessata alla Serenissima. Bene la riforma degli appalti che rende più efficiente e responsabile la nostra pubblica amministrazione «introducendo il principio della discrezionalità, ma incanalata e controllata». Bene anche il governo Renzi sull'Europa, «terreno su cui si confrontano le visioni e gli interessi nazionali, superando una visione utopica».

**Nell'ultima assemblea è stato proprio lei a dire che Atlantia è in cerca di soci per raccogliere nuove risorse finanziarie per crescere all'estero. È così?**

«L'obiettivo strategico di lungo termine resta quello di accrescere la nostra esposizione al Pil globale, che oggi rappresenta il 25% dell'Ebitda. Puntiamo a raddoppiarlo nell'arco di un triennio, quindi saranno necessarie importanti risorse. Per questo cerchiamo soci per cedere quote di minoranza (non oltre il 30%) delle no-

stre partecipate più importanti: Autostrade e Adr. Cerchiamo soci finanziari quali i fondi pensione, che credano nel nostro progetto e abbiano fiducia nella nostra capacità di gestione. La ricerca dei soci rappresenta un mezzo, non un fine, per accelerare l'incremento della nostra presenza all'estero».

**In quali settori puntate ad espandervi?**

«In quelli in cui abbiamo competenza: autostrade e aeroporti».

**In quale aree geografiche?**

«Europa e Americhe in primis. Pensiamo di sviluppare nel settore delle autostrade urbane, forti anche della nostra tecnologia sui pedaggi totalmente automatizzati».

**E per gli aeroporti?**

«Il nostro obiettivo è quello di gestire gli scali con una partecipazione di controllo».

**È sbagliato dire che trascurate gli investimenti nazionali?**

«La maggior parte dei nostri investimenti li facciamo in Italia, tra 1,5 miliardi e 2 miliardi l'anno. Pensiamo di confermare questo livello di investimenti per i prossimi dieci anni. La nostra strategia è quella di crescere nel mondo, ma di investire nel miglioramento delle infrastrutture soprattutto in Italia».

**Per fare cosa?**

«Dopo aver concluso la Variante di Valico, è il progetto della Gronda di Genova che ci impegnerà per i prossimi anni. È un progetto particolarmente complesso, un progetto alla frontiera della tecnologia».

**Quanti miliardi andranno alla Gronda?**

«Oltre quattro miliardi per i quali abbiamo già le risorse finanziarie».

**Non è chiaro se Autostrade chieda l'allungamento della concessione che scade nel 2038 per il finanziamento del progetto, oppure l'incremento delle tariffe autostradali. Qual è la vostra richiesta?**

«Noi non chiediamo nulla. Il finanziamento della Gronda è già previsto nel nostro contratto attraverso gli incrementi tariffari idonei a recuperare il capitale investito. Si tratta di incrementi dell'ordine di

grandezza del 2 per cento aggiuntivo annuo per 8-9 anni. Tenuto conto del fatto che le tariffe italiane sono le più basse in Europa, è un incremento sostenibile. Ma non so se sia auspicabile. Di recente, in situazioni analoghe, il governo francese ha deciso di finanziare gli investimenti attraverso allungamenti della durata delle concessioni. Quindi senza incrementi di tariffa. È un'opzione per ora consentita dalle regole europee, ma non so ancora per quanto tempo. Il rischio è che si ripeta la stessa situazione vissuta con la banche, con i tedeschi che hanno salvato con i soldi pubblici i loro istituti di credito, e l'Italia che è stata costretta ad applicare le regole del bail in. La decisione spetta al governo, che sta analizzando la situazione».

**Bene, 4-5 miliardi andranno alla Gronda, gli altri dieci?**

«Tagliando con l'accetta, circa cinque sono per gli aeroporti di Roma e cinque per il resto della rete autostradale».

**Quali sono i progetti per Adr?**

«Dobbiamo adeguare la capacità dell'aeroporto all'aumento del traffico, che è in forte crescita. Negli ultimi due anni i passeggeri sono aumentati in media di circa il 6 per cento annuo, il doppio rispetto agli altri aeroporti europei. Nei prossimi 5 anni la capacità dei ter-

minal di Fiumicino aumenterà di circa il 50 per cento con la costruzione del Molo F e del Molo A. E prevediamo di aumentare di una percentuale analoga anche la capacità dei movimenti, attraverso la costruzione della quarta pista. Già oggi nella stagione estiva viaggiamo infatti molto vicini alla massima capacità di pista. Ma mi faccia dire anche che siamo molto soddisfatti dell'apprezzamento da parte dei passeggeri del lavoro di miglioramento della qualità del servizio in corso. Le rilevazioni internazionali indipendenti lo testimoniano. Sono risultati che abbiamo ottenuto valorizzando le nostre risorse, riportando tutti i servizi aeroportuali all'interno. In tutto il gruppo Atlantia la parola outsourcing è quasi una bestemmia».

**Quali saranno gli effetti sull'occupazione di questi investimenti?**

«Nel 2015 l'occupazione di Atlantia in Italia è cresciuta di circa il 6 per cento. Non è un ritmo sostenibile nei prossimi anni, ma la strada è questa. La strategia resta quella della valorizzazione del capitale umano attraverso l'integrazione, la riqualificazione e il coinvolgimento».

**Aeroporti e autostrade sono luoghi adatti per capire l'andamento dell'economia. È una ripresa strutturale quella in corso?**

«La ripresa c'è da un po'. Il traffico pesante è sostenuto dal cambio favorevole per le produzioni italiane del dollaro contro euro. E c'è un recuperato sentimento di fiducia tra i consumatori. In più lo scalo di Fiumicino si avvantaggia dell'appeal di Roma e della crescita della classe media nel mondo. Un esempio per tutti: abbiamo nove collegamenti diretti tra Roma e la Cina, siamo primi in Europa insieme a Parigi».

**Quanto conta sulla rotta turistica verso Roma l'anno Santo?**

«Il Giubileo riguarda lo spirito, non il turismo».

**Il governo ha approvato il nuovo codice degli appalti. Sarà operativo nei prossimi mesi e riguarda direttamente le vostre attività. Che giudizio dà sulla riforma?**

«Penso che sia una stata una scelta coraggiosa, che va nella giusta direzione. È coraggioso aver iniziato ad introdurre nella pubblica amministrazione criteri di discrezionalità nella definizione delle gare, a cominciare dagli inviti, accanto a maggiore trasparenza della rendicontazione delle decisioni e ad un maggiore controllo. Le norme attuali sono ancora ispirate dalla reazione a Tangentopoli: nessuna discrezionalità, perché le norme devono prevedere tutto e basta applicarle. La grande differenza tra la nostra amministrazione e quella degli altri Paesi europei sta proprio nell'assenza di discrezionalità. Ci siamo immessi nella carreggiata giusta. Un ulteriore impulso alla velocità delle decisioni e alla chiarezza delle responsabilità arriverà dal referendum costituzionale con l'auspicabile superamento del Titolo V sul federalismo, un sistema che ha spesso bloccato i processi decisionali nella pubblica amministrazione a causa dei conflitti di competenze. Sono sicuro che queste due "rivoluzioni" permetteranno di misurare meglio le capacità della Pa e di iniziare a valorizzare al suo interno il merito. Avere oltre il 50 per cento del Pil di natura pub-

blica senza poter veramente misurare il merito di chi vi opera, è una anomalia tutta italiana».

**Sono riforme che, secondo lei, ci portano in Europa. Come giudica il rapporto del Governo Renzi con le istituzioni europee?**

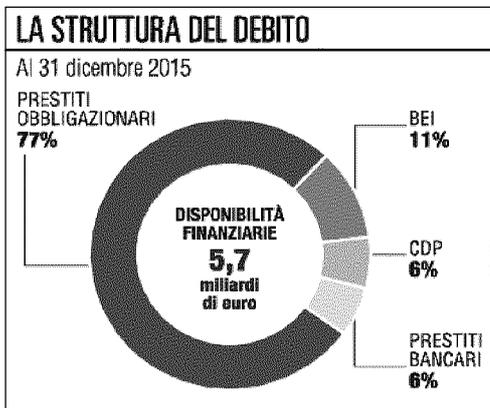
«Questo Governo ha il merito di essere uscito da una visione utopistica dell'Europa. L'Europa è luogo di contrattazione, di composizione di interessi nazionali tra loro spesso divergenti. E Renzi non si limita a difendere pragmaticamente i nostri interessi nazionali, ma propone anche una visione nuova sui temi strategici. Mi pare un cambiamento, non solo culturale, utile. La stessa stabilità del governo ci sta aiutando nel rapporto con la Commissione europea».

**Un importante operatore spagnolo delle infrastrutture come Abertis è entrato nel mercato italiano. Lei cosa pensa dell'acquisto dell'autostrada della Serenissima da parte di Abertis?**

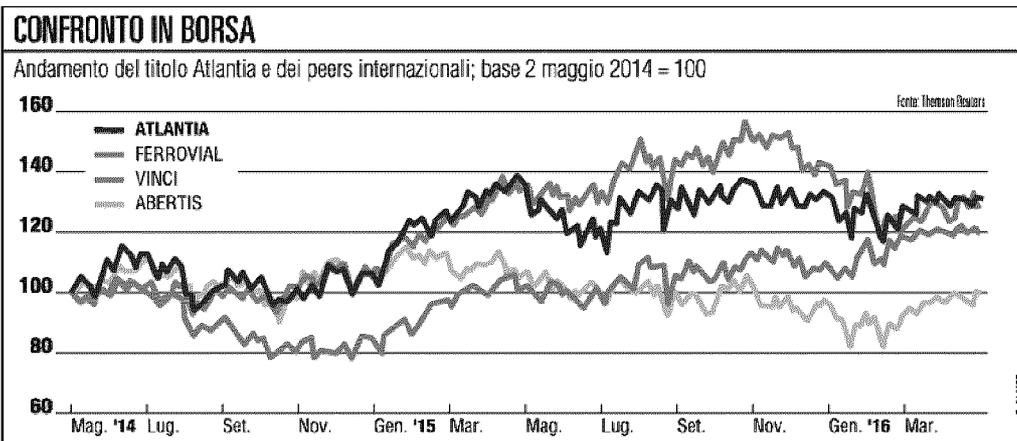
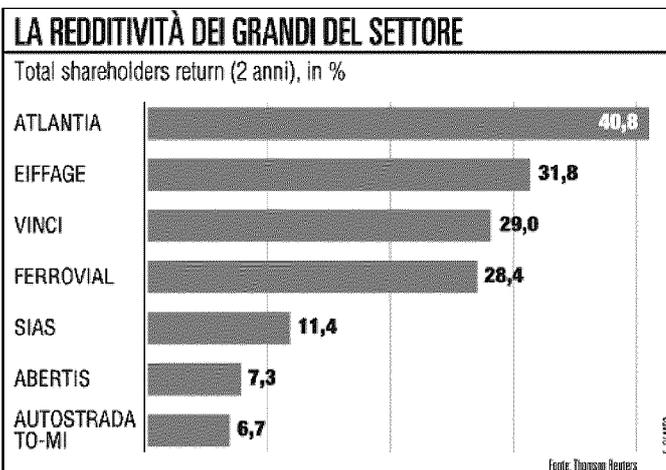
«È un dossier che avevamo guardato anche noi. Evidentemente la nostra valutazione era diversa da quella di Abertis. In ogni caso ben venga la pluralità degli operatori in questo settore. È un elemento positivo».

**Che idea si è fatto sul progetto di fusione Fs-Anas? Un progetto industriale o la creazione di un carrozzone, come qualcuno sostiene?**

«È un progetto che non conosco. Non ho elementi per valutarlo e comunque non starebbe a me farlo».



Nel grafico qui sopra, la struttura del debito di Atlantia: per il 77 per cento è costituito da obbligazioni





1



2



3

**Gilberto Benetton** (1)  
presidente di Edizione Holding che controlla Atlantia. **Fabio Cerchiali** (2)  
presidente di Atlantia. **Francisco Reynés Massanet** (3)  
ceo di Abertis

**Giovanni Castellucci**, amministratore delegato di Atlantia



1



2

**Ugo de Carolis** (1)  
amministratore delegato di Adr. Il ministro delle Infrastrutture **Graziano Delrio** (2)